

www.e-rara.ch

Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri

Pometta, Eligio

Bellinzona, 1912-1915

SUPSI DFA Centro di documentazione, Locarno

Shelf Mark: Fondo Gianini STO 61

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-53868>

La Vallemaggia, la Lavizzara e la Verzasca.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

e di aiutarli a conservare i castelli, tanto più che l'Imperatore (Massimiliano) promise, sin che durasse la guerra, *5000 fiorini al mese ai Cantoni che li difenderanno*. Così pure Uri e Svitto pregano le tre città di non ritirare le loro guarnigioni. Siccome i delegati di queste mancano di pieni poteri, risolvono di rispondere alla prossima Dieta di Zurigo. Intanto Svitto ed Uri intimano a Glarona di sostenere la loro politica.

Infatti le tre città risolvono di assumere un contegno di attesa, e di usare di tutta la diligenza possibile per indurre la Francia a cedere di fronte ai Cantoni che sinora si dichiararono contrari alla pace: decidono pure di mantenere le loro guarnigioni nel Ticino, a patto di aver parte nel sussidio imperiale di 5000 fiorini al mese, che verranno però *pagati dall'Inghilterra*, non appena si darà principio alla spedizione contro Milano.

Quanto è sintomatico questo intervento dell'Impero e dell'Inghilterra, quale pagatrice, per impedire che il Ticino cadesse nelle mani della Francia! E' la stessa politica di equilibrio europeo che conserva la Svizzera indipendente a dominare tutti i passi alpini dell'Europa centrale, nessuna potenza potendo permettere che un'altra li occupi.

La Vallemaggia, la Lavizzara e la Verzasca.

L'epoca della occupazione svizzera.

E qui occupiamoci un po' del baliaggio della *Vallemaggia* e della *Lavizzara*. Anche perchè ci suona male il giudizio che sia paese senza storia; mentre non vi è popolo, per quanto umile, che non abbia avuto, attraverso i secoli, svolgimento di fatti e di avvenimenti economici, giuridici, politici, etnici, degni di esame e di studio e, nel lavoro della grande famiglia umana, non è, spesso, l'opera dei piccoli la meno interessante ed istruttiva. Tutto sta nel conoscerla.

Citiamo subito le fonti a nostra disposizione per l'epoca di cui discorriamo.

Oltre ai *Recessi federali* ed al *Bollettino storico*, abbiamo tre diverse edizioni degli Statuti di Vallemaggia e di Lavizzara, due delle quali contengono l'elenco dei *Privilegi*. Sappiamo che anche Cavigno aveva Statuti propri, ma non ci venne fatto di rintracciarli.

La prima è una edizione lavizzarese, stampata in Milano « *Nelle*

stampe dell'Agnelli». Il titolo suona: *Copia delli Statuti della Valle Lavizzara*. Il documento più recente ivi elencato è del 22 luglio 1626, il che fa supporre che il libro sia uscito dai torchi in quell'epoca. E' un editto « contro gli fitti creditorj », il quale non trovasi nello Statuto originale depresso negli Archivi di Sornico, capoluogo della *Magnifica Comunità di Lavizzara*.

Tra questi Statuti e quelli della Vallemaggia non esistono differenze sostanziali: unico accenno alla separazione ed indipendenza della Lavizzara sta nella condizione che il giuramento del Commissario venga prestato nella « Terra di Sornico » e che lo stesso sia tenuto ad « andare alla Chiesa di S. Martino ed ivi all'altare offerire con riverenza, e dopo incontinentemente andare alla Casa del Regimine » a prestarlo nella formola stabilita.

Invece, il cerimoniale per la bassa Valle voleva che il *landfogt* si recasse alla Chiesa di S. Giovanni Battista nella terra di Cevio, capoluogo della Vallemaggia.

Altre differenze si constatano, come è naturale, circa la manutenzione delle strade, circa la pubblicazione delle gride sulla piazza di Sornico e l'applicazione delle pene in quelle carceri, al cui esterno è tuttora visibile la catena della berlina, come pure in relazione ad alcune speciali consuetudini della Lavizzara specie nel diritto ereditario delle donne fuori della giurisdizione. Il sigillo della Lavizzara presenta un S. Martino ¹⁾, con un *laveggio* in alto a destra, e quello della Valle Maggia un S. Giorgio a cavallo. Alla testa della Comunità stavano un Cancelliere e un Caneparo: a fianco del Commissario stavano dei Consiglieri e alla testa dei Comuni o Vicinanze i Consoli. I Consiglieri erano eletti dai « Comuni ed huomini delle Terre di Lavizara..... per consultar bene i negotij della sudetta Comunità » quindici giorni prima di Natale e dovevano presentarsi nel *Consiglio generale di Lavizzara* il primo di dell'anno.

Subito dopo la occupazione dei confederati i lavizzaresi intrapresero una revisione dei loro Statuti, che vengono eziandio confermati. Al Capo LIII (pag. 133) si legge: « Sono stati eletti (nell'anno 1514, un Martedì alle 12 del mese di settembre) per tutta la Comunità di Lavizara con comissione di confirmar et corregger li presenti statuti

¹⁾ Sulla porta del Pretorio in Sornico, capoluogo della Comunità, è tuttora visibile il *laveggio* nel catenaccio. Il nome poi della valle deriva dalla pietra ollare che si ricavava nella valle di Peccia, con la quale si fabbricavano i *laveggi*. Il sigillo portava la scritta: *Comunitas Lavigierie*. Il sigillo della Valle Maggia è riprodotto sul frontispizio del presente volume.

come meglio giudicano, così a laude di Dio, e delli nostri Illustrissimi Signori Dodici Cantoni, et utilità della sudetta Comunità con consenso del sig. Anz. *Pescher de Svit* Comissario di Valmaggia et Lavizara, hanno affirmato, laudato et approvato li spettanti Statuti nel presente volume contenuti, *ma solamente che si legge Valmaggia, e Verzasca sia scaucelato tal vocabolo, et solo si metta, et si legga Val Lavizara, perchè è separata da Valmaggia e de Verzasca* ».

Da ciò emerge che, in origine, gli Statuti erano comuni alle tre valli, il che spiega come, assai prima, gli svizzeri avessero potuto stabilire un giudice solo per la Vallemaggia e la Verzasca, come vedremo in seguito.

Un documento del 28 agosto 1725 del Sindacato di Locarno prova che la gente « di Fusio, alcune centinaia d'anni precedentemente era tenuta a fare una processione il lunedì di Pasqua a Maggia, ma che poi, per la troppa lontananza, a causa delle acque spessissimo gonfie che dovevano passarsi Sua Santità mutò questa processione universale in altra più breve e più comoda, cioè verso Sornico, dove è la vecchia Chiesa matrice ». Nel 1725 anche questa processione venne soppressa.

L'obbligo su riferito era certamente un ricordo dell'antica dipendenza religiosa di tutta la valle da Maggia, forse unica parrocchia in un'epoca determinata, e la chiesa matrice era forse l'artistica chiesuola nella campagna di Maggia.

Così avvenne anche della valle di Campo rispetto a Cevio. Bosco ebbe Chiesa già nel 1253, anno in cui fu consacrata. A quell'epoca non troviamo neppure il nome di Cerentino, ma si parla del luogo detto *a Bosco* nella contrada di Guarino (Corino, frazione attualmente di Cerentino). Nel 1303 si parla ancora di Bosco di Guarino. La valle di Campo era detta valle di Cevio, i confini di Bosco erano con Cevio, e l'alpe del *Matero* apparteneva alla Comune di Cevio. Nel documento di Caverigno, riprodotto nel primo volume la valle attuale di Campo, con Cevio, Bignasco e Caverigno, è detta Rovana superiore, mentre la bassa valle veniva forse chiamata Rovana inferiore; entrambe presero forse il nome dai roveri che vi crescono numerosi. L'origine di Bosco va probabilmente cercata in una colonia di *alpadori*, venuti dalla Valle Formazza, e di stirpe tedesco vallesana. Negli Archivi di Bosco esistono documenti che rivelano un diritto di proprietà di un signore formazzino, certamente un feudatario, su buona parte del territorio di Bosco, diritto ch'egli vendette attorno al 1300 ad un boschese. Risulta pure che la parrocchia di Lonsone aveva diritti d'alpe su quel di Bosco, che poscia gli abitanti

gradatamente riscattarono. E la suddivisione in *corti* del Comune di Cerentino (Corte dei Leoni — in dialetto *curriui*, — Corte di Sopra) sembra indicare come anche questo paese ebbe origine nell'alpicoltura.

Anche il Schülte e dietro lui l'Ehrenzeller attribuiscono l'origine delle colonie vallesane, nelle somme valli meridionali delle alpi piemontesi, al fatto che l'elemento tedesco meglio si adatta alla rigidità delle alte valli, dove a preferenza dell'agricoltura, fiorisce l'alpicoltura, così che i nobili piemontesi che tenevano possessi sia nel Vallese che nelle valli d'Aosta e d'Ossola colonizzarono essi stessi le valli italiane più elevate e selvagge con pastori *valser* o *vallesani*¹⁾. Nel Ticino, tuttavia, l'unico paese di origine tedesca è Bosco.

Il Commissario Pescher di Svitto è il primo *landfogt* di Vallemaggia, ed è forse lo stesso che troviamo nella uguale carica a Locarno nel 1517-1518. Il suo nome, come si legge scritto negli *Ab-schiede*, è Betsegger, ossia Betschart.

Una seconda edizione dello statuto è opera di un *Filippo Marena*, di Cerentino. (casato ora estinto lassù e che ebbe diramazioni nel luganese, come quello del Buzzi, pure oriundo da Cerentino) e data dal 1771.

Vi si legge: « Principio e copia delli statuti della Comunità di vallemaggia, con le riformazioni agiunte dopo che siamo sudditi delli nostri Ill.mi e Po.mi Signori superiori dodeci Cantoni del inviolabile Lega Helvetica ».

L'autore aveva dei gusti artistici: egli si è dato una cura grandissima di allietare l'arido volume con una ricca copia di disegni a penna e a colori, rozzi, ma non privi di gusto. Lavorò con particolare amore attorno alle iniziali, come se volesse imitare le miniature.

Sin dalle prime pagine egli ci presenta il ritratto, chissà come somigliante, di « Francesco Frisen, del Gran Consiglio della Repubblica di Berna. Colono e Comissario della Vallemaggia et Lavizzara. L'anno 1770-1771 ».

Abbiamo quindi lo stemma dei Merenda, curiosi disegni di animali, una Madonna con Bambino, il ritratto di Ferdinando I di Lorena, Duca di Milano (1771).

In questa copia è scritto anche il nome di coloro che vennero

1) EHRENZELLER. *Le spedizioni degli svizzeri nell'Ossola*, p. 22.

eletti il 12 settembre 1514 a riformare lo statuto. Il Betschart vi è scritto Betscar de Lorta — forse corruzione del tedesco *IV Orten*, quattro Cantoni — di Svitto, ed i revisori sono: *Filippo Andreolo*, *Bernardo Franzoni di Cevio*, *Giovanni del ponte di Bignasco*, *Antonio Pincino di Moghegno*, *Gio. Antonio Pancera di Lodano*, *Fusascho Guglielmo di Coglio*, e *Antonio di Gio. Jorio di Vegno*, eletti per il Consiglio Generale di tutta la Valle. Il Delponte era certamente il *Zanes f. q. Christofori del ponte canepario della roana superior*, multato dai francesi nel 1505, per la rivolta della Vallemaggia. Egli deve aver salutato il nuovo dominio come una liberazione, dopo la triste esperienza fatta della signoria francese, e, così come lui, gli altri valmaggesi puniti.

Segue da ultimo l'elenco dei Privilegi.

Lo stesso elenco, a un dipresso, si legge anche nella edizione terza degli statuti, in data del 1759, calligraficamente meglio curata. È lavoro del *Dottor Teodoro Maria Martinoni di Someo*, notaio pubblico, che la copiò da altra del notaio *Martinei* di Bignasco, mentre ricavò i decreti da copia del notaio *Giovanni Francesco Pozzi* di Coglio.

Il nome del Commissario e Podestà è qui *Giov. Patscher* da Aorta. (vedi sopra) del Cantone di Svitto. I membri della Commissione di revisione degli Statuti del 1514, sono indicati: *Filippo Andriolo e Bernardo Franzoni, tutti due di Cevio*, *Zane del ponte di Bignasco*, *Antonio Pingino di Moghegno*, *Giov. Antonio Pancera di Lodano*, *Fusascho Guglielmino di Cono (Coglio)* *Antonio de Gio. Jori de Vegno*. *La lega dei XII Cantoni, oltre i soliti titoli, vi è detta « Reggia! ».*

La Preistoria e il Medioevo.

Si potrebbe ritenere che nell'epoca Carolingia della distribuzione dei feudi, la Vallemaggia andasse dimenticata, o non fosse popolata da gente sedentaria. Venne in seguito ad avere abitanti, dapprima in casolari o cascinali dispersi e poi radunati in vicinanze, sia di gente pastorale o che vi cercò rifugio all'epoca delle invasioni barbariche, quando le regioni dei laghi vennero messe a ferro e a fuoco e ridotte in schiavitù, sia durante le guerre civili e i bandi perpetui dei Comuni e delle Signorie colle stragi e gli esili in massa, sia in virtù del diritto feudale che dichiarava libere le terre vergini di proprietà demaniale, a favore di chi le dissodava. Ciò servì di spinta agli abitanti delle terre inferiori, già da secoli coltivate, ma di proprietà feudale, a conquistarsi un poco di indipendenza economica e

di libertà individuale, sempre più verso l'alto, faticosamente disso-
dando e coltivando, sino alle vette,

con la fiaccola in pugno e con la scure,

ridiscendendone poscia uomini liberi. In qualche caso, come di
Bosco, il movimento di occupazione venne dal *nord*; e, forse, più
colonie alemanne o vallesane scesero nelle nostre alte valli, dove o
scomparirono, o si latinizzarono.

Tra le cause dell'intensivo dissodamento sino nell'alta montagna
sentimmo accennare dalla tradizione, non però in Vallemaggia, la
sospensione forzata dell'emigrazione periodica durante i frequenti
periodi di guerre e di pestilenze. Gli emigranti, costretti a rimanere
nei loro miseri villaggi, sia per fare qualche cosa, sia, e più, per es-
tendere la produttività dei generi alimentari, richiesta dall'affolla-
mento di popolazione, allargarono la cerchia dei coltivi e dei prati
oltre ogni credere.

Le due cause ponno aver collaborato allo stesso scopo.

A poco a poco i primi abitanti si riunirono, con contratto so-
ciale, nelle Comunità, ed ebbero comune diritto di utilizzare i pro-
dotti di quelle parti del suolo non ancora in possesso privato; così
le alpi, le foreste, i pascoli, le pasture, le acque, che furono conside-
rati proprietà di tutti gli abitanti della Valle uniti tra loro dal
comune interesse, in una organizzazione amministrativa, inizio di
quelle giudiziarie e politiche.

Formatisi, poscia, con le singole Parrocchie, le vicinanze o Co-
muni, si venne, quasi ovunque, alla spartizione di questi beni,
creando gli odierni patriziati.

Dall'epoca preistorica, nessuna memoria ci fu dato raccogliere
con certezza. Ci venne bensì narrato di un'ascia di selce (periodo della
pietra) scoperta in una roccia nella bassa valle, ed acquistata da un
farmacista di Locarno: essa è forse l'arma di un cacciatore isolato
spintosi sin oltre le gole di Pontebrolla, in cerca di selvaggina. Se
le tanto discusse pietre cupellari hanno origini preistoriche, due ne
abbiamo rinvenute sinora: una su quel di Cerentino, verso Pedel-
piode, e l'altra sotto Bosco, nel monte detto la Guja. Tombe preisto-
riche, o non vennero prese in considerazione o non se ne trovarono.
Di latino nulla, salvo nel dialetto e in modo caratteristico e abba-
stanza frequente, come, ad esempio, il *sema*, (*semel*) per dire una
volta

Un bellissimo esemplare di un'ascia di bronzo venne scoperto
nel 1913 su quel di Lavertezzo in valle Verzasca e depositato nel
Museo di Locarno; mentre una bella ascia di pietra levigata, rin-

venuta nella Valle Morobbia nel 1912, si trova nel Museo preistorico e storico di Bellinzona ¹⁾.

Dei monumenti artistici anteriori al 1500 poco ci rimane: l'oratorio della B. V. delle Grazie in Maggia, e la cappella di stile gotico sopra il paese, dominante l'orrido dal quale sgorga la cascata. Inoltre la Chiesa di Sornico e forse, qualche resto, nella Chiesa di Cevio. Conosciamo un affresco gotico dei Franzoni a Cevio ed altro del

1) Circa la preistoria della Vallemaggia l'egregio signor Emilio Balli ci scrisse la seguente lettera, preziosa per le autorevoli informazioni che contiene.

Locarno, 7 febbraio 1911.

Egr. Sig. Eligio Pometta

Bellinzona

« Ecco qui qualche nota di correzione a quanto fu da lei scritto:

Dell'epoca preistorica esistono diverse *ascie* di cui una bellissima (in serpentino) si trova al Museo di Locarno e fu rinvenuta nel taglio di un bosco sopra la cascata di Soladino.

Un'altra a forma di accetta, mi fu dato avere giorni sono e mi si disse era in mano di persona di Cevio.

Quella che fu presentata ad un farmacista di Locarno — il sig. prof. Zambiaggi — fu mandata, credo, a Como, a certo sig. Garavaglio, così mi diceva lo Zambiaggi stesso, ora defunto.

Quanto alle rocce con segni *cupellari*, sono contento di sapere che ce ne sono. Anni sono, un inglese che fu qui, voleva ne facessi speciale ricerca. Volevo quasi mandare una circolare ai forestali, parroci ed alpeggianti, perchè significassero ove vi fossero dei segni simili, per poi fotografarli o rilevarli, o almeno annotarli. Ma non ho mai potuto occuparmene, e d'andare in montagna vi ho perso l'abitudine. Quelle trovate vanno comunicate a chi se ne occupa, perchè è della massa di esse, loro forma, ubicazione ecc., che si potrà arrivare a qualche cosa di più positivo sulla loro origine.

Un paio di volte fui avvisato di tombe trovate nella bassa valle, ma senza indicazione speciale. Solo negli scavi della ferrovia, a Maggia, e precisamente nello sterro della stazione, si trovò una tomba romana, con ciotola, patera, ed un'urnetta in terracotta — comunissime a Locarno — ed una moneta in bronzo, così deformata da non si poter decifrare. Ma evidentemente della fine del primo secolo.

Preistoricamente, dopo l'epoca dei ghiacciai che scendevano fino all'attuale pianura lombarda, e dopo il ritiro di quelli nella Valle Maggia, di cui vi sono i segni sulle rocce, deve, a mio avviso, essersi formato un lago da Ponte Brolla fino ad oltre Cevio. A Ponte Brolla si deve essere fatta una spaccatura sopra l'orrido attuale, formato di poi dalla corrosione delle acque. Ciò collimerebbe colla teoria del Taramelli, che vorrebbe che il Lago Maggiore si sia fatto dopo una crepa, sì che i ghiacciai dell'alta valle del Ticino, Leventina, Blenio, si riversassero sopra il Ceneri nel Luganese, ove esistono i terreni dell'alluvione glaciale, e la Valle Maggia passava sopra il lago Delio verso Varese.

Tutte teorie, ma che forse spiegano come di preistorico non si possa trovare nulla nella Valle piana, ma solamente sulle sue sponde e ad una certa altezza.

Ho finito la chiaccherata, di cui farà il conto che crede.

La saluto in fretta e cordialmente.

Emilio Balli.

1422 a Caveragno, rappresentante la Madonna e il bambino con un uccellino. Un terzo a Maggia sopra la cascata ¹⁾.

È raro trovare edifici in pietra, fuori delle chiese, anteriori al 1500. I primi abitatori devono aver abitato case di legno forse le così dette quasi aborigini *torbe* vere palafitte di terra ferma. Simili costruzioni si vedono anche nell'alto Vallese, nel Friuli, nella Formazza ecc., ed erano in uso presso gli Etruschi, anzi, il tipo etrusco si avvicina di più al tipo valmaggese, col sistema di *lobbie*, che non al Vallesano.

Il documento più antico sinora conosciuto, ad eccezione di una pergamena di consacrazione alla chiesa di Bosco, che è del 1253 e che abbia relazione con l'intera valle, è forse quello che il chiarissimo ingegnere Motta scoperse negli Archivi di Torino circa la unione della Vallemaggia in quell'epoca, al Piemonte.

1) Maggia gode fama di essere il paese più antico della valle, e infatti la sua posizione splendida tra campagne ubertose, vigneti e praterie, nel mezzo del più ridente e ricco bacino della bassa valle Maggia, rende attendibile la tradizione che qui si siano stabiliti permanentemente i primi abitatori. Il nome stesso che sembra derivare da « Maja » (grande) e il fatto di aver dato il nome al fiume nel suo corso inferiore, ne è prova.

Ma queste non sono che induzioni. Nel breve soggiorno che quest'anno abbiamo potuto fare, ci siamo adoperati a scoprire qualche segno di antica coltura che servisse a conferma della tradizione. Non abbiamo però potuto, e ce ne rincresce vivamente, visitare il vetusto Oratorio presso il ponte di Moghegno, nel quale stanno reputatissimi dipinti del 1400. Ci si assicurò tuttavia che, malgrado i lavori per sorreggere i deboli muri, privi di fondazione, e fatti screpolare dagli scavi eseguiti per la costruzione della ferrovia di Valle Maggia che correrà sotto l'oratorio, i rinomati e vetusti affreschi vadano deperendo. Se così stanno le cose, il nostro rincrescimento è doppiamente vivo, chè, non avremmo mancato di sollecitare l'intervento delle autorità cantonali e federali per salvare ciò che ancora si può salvare. La Vallemaggia, ricchissima di attrattive naturali, non è poi così dotata di rarità artistiche da lasciar cadere in rovina una delle cose migliori che possiede.

Per non perdere del tutto il nostro tempo, abbiamo quindi eseguita una passeggiata sull'altipiano al di sopra della cascata del riale Maggia, passeggiata che consigliamo vivamente a tutti gli amanti delle naturali bellezze.

Non è nostra intenzione di descrivere quel meraviglioso panorama, nè lo splendido orrido, varcato da romantico ponticello, che si apre ai piedi del viaggiatore appena terminata la non difficile ascensione.

Invece, intendiamo segnalare ai cultori dell'arte antica l'Oratorio che sta sullo scoglio dominante la cascata, nel quale abbiamo scoperto un vetusto dipinto non registrato sinora dagli studiosi d'arte, nè dal prof. R. Rahn, nè da Corrado Escher nel suo recentissimo lavoro « Ricerche sulla storia delle pitture murali nella Svizzera dal secolo IX sino al principio del XVI ».

L'Oratorio, in posizione estremamente pittoresca, porta ripetutamente la data del 1715, e i cattivi dipinti di cui è ricoperto non segnalano maggiore vetustà. Notiamo solamente per gli studi dell'arte religiosa come sull'alto dell'arco trion-

Il secondo documento ci fornisce un'eco poco distinta ma dolorosa di lotte intestine nella Valle. Le due edizioni cerentinese e lavizzarese degli Statuti la danno concordemente e perchè memoria ne rimanesse; ed anzi, a guisa di prammatica e di massima, come di fatti che lasciarono solco profondo nel paese.

« È fatto obbligo al Commissario della Comunità ed al suo luogotenente — così la prima — che non si debbono intromettere in alcuni malefici furti e robberie, incendi, assalti homicidiari nè in alcun altri malefici fatti e perpetrati per alcune persone di detta Valle in alcun modo dopo il tempo del giorno della pace fatta per li uomini di Cevio e del Boscho per una parte e li uomini di Maggia, Colio, Lodeno, Moghegno, Aurigano, Gordevo per l'altra parte — di quella pace gli è Istromento Rogato per me Filippo Notaio l'anno 1404 in un giorno di domenica alli venti novembre. nè quelli e per

fale si presentino le tre teste nazzarene, formanti una sola testa (simbolo della Trinità) precisamente come nell'Oratorio di Valle di Sambuco, oltre Fusio. Per lo studio dei costumi popolari son pure interessanti i dipinti sulle pareti ai lati dell'altare in basso rappresentanti dei contadini della valle, probabilmente a ritratto, che muovono pregando in processione; a sinistra gli uomini, a destra le donne. Queste portano sul capo il caratteristico drappo di tela bianca, specie di zendado, in uso ancora oggidì a Maggia, a Caveragno, a Bosco ed in altri paesi della Valle, nelle funzioni religiose.

Questi dipinti sono somigliantissimi, anzi, della stessa epoca, e, forse, dello stesso pennello dell'affresco sulla stalla presso la strada cantonale, sotto la Chiesa di Maggia. Tutti portano la data del 1715.

Non è di questi lavori che vogliamo tuttavia parlare.

L'Oratorio finisce in una specie d'altare rustico che, ad attento esame, appare più antico del rimanente edificio, nel quale venne immurato. L'altare, col dipinto che lo sovrasta, non è, in realtà, che una cappella agreste, assai più antica, chiusa e conservata, vuoi per amore dell'arte, vuoi per divozione tradizionale, nell'Oratorio del 1700.

L'affresco è di stile tardo gotico. Esso consiste di una Madonna seduta maestosamente in trono, col Bambino in piedi sul grembo, rivestita da ricco paludamento colle solite orlature a ricalco. Il volto della Madonna è soave e ingenuamente severo, come alla espressiva, ma tecnicamente infantile arte dell'epoca.

In alto, un angioletto, di cui non si scorgono che il bel viso e le mani, sostiene un ricco baldacchino che scende dietro il trono. A destra del dipinto vi ha un S. Giovanni Battista con nastro svolazzante, sul quale si legge, a caratteri gotici: « Ecce agnus Dei qui tollit peccata mundi ». L'agnello, piccolissimo, compare in alto, nell'ultimo svolazzo del nastro. A sinistra è dipinto S. Pietro colle chiavi.

Il dipinto è come incorniciato da un'ornamentazione architeturale che sale obliquamente ai margini della cappella, a diversi colori. Su detta cornice potremmo leggere, in caratteri gotici: « fecit fieri, Antonius p. ». Un esame più attento potrà rilevare qualche nome o qualche data.

Graffiti nel dipinto potremmo leggerè le seguenti: 1591, 1646, 1611.

Dal *Popolo e Libertà*, corr.e. p.

quali furti e maleficioj farli alcuna condanna pecuniale nè corporale, ma però esso sig. Commissario sia tenuto far restituire li danni ed i furti per modo ed ordine civile, cioè, un soldo per soldo e non in altro modo, salvo le spese ».

E la lavizzarese: « Signor Commissario non possa castigar li comuni come segue: Capo VI Item hano statuito et ordinato che il sig. Commissario non debba castigar alcuni maleficioj fatti per alcune persone di Vallemaggia, et furti, robbarie, incendii, assalti, ferite, falsarii, omicidii, ne alcun altro maleficio in alcun modo nel tempo dal di della pace per gli uomini di Sevio et del bosco per una parte, et gli uomini di Maggia, Moghegnio, Lodeno, Aurigane, et Gurdevio, come appare per l'istrumento rogato per me Filippo Not. l'Anno 1403 ». Qui manca Coglio ¹).

E strana questa alleanza, se così si può dire, tra Cevio e Bosco, — se pure non si parla del Boschetto, frazione di Cevio, il che non è verosimile — contro la bassa valle. A quale scopo? Forse si trattava di avere libera la strada per Locarno, centro di approvvigionamento, così come gli svizzeri batteggiarono tanto per la sicurezza delle strade verso Varese. Ma perchè soltanto Cevio e Bosco, e non tutto il rimanente dell'alta valle? Forse che allora Cevio era la comunità generale della Lavizzara e della Rovana, eccetto Bosco, il quale, come abbiamo visto, era antichissima Parrocchia o Comune? In tal caso si tratterebbe di *faida* tra l'alta e la bassa valle, cui pose fine la pace del 1403 (secondo il Merenda del 1404). Questa pace, conchiusa, a quanto sembra, senza intervento sovrano, è un vero atto di indipendenza politica.

E' poi evidente trattarsi di una vera pace, in seguito ad uno stato di turbolenze e di faide reciproche tra l'alta valle e l'inferiore, perchè di essa è parola negli statuti, ed è fatto obbligo ai successivi dominatori di non toccarvi in alcun modo, come ad opera fondamentale d'un periodo storico. Più tardi alle così dette *rappresaglie* succedevano le paci, dette tedesamente *frid* ma erano altra cosa.

1) Esiste pure una copia manoscritta degli Statuti lavizzaresi che servì certamente come testo ufficiale, bilingue, ossia, in italiano e in tedesco. E' legata in cuoio con ornamenti impressi e ha sulla prima pagina curiose iscrizioni, una del 7 agosto 1784 di *Samuele Bäcklin Landsstathalter nato di Bassilea*, un antenato del celebre pittore Böcklin, altra *Einen Bundnissen dient di Statuten 1790 Zbürg Amtstadhalter*, l'ultima *Salus Reipublice suprema lex esto 12 Nov. 1794 Th. Disteli*. L'accenno alla confusione creata da tanti statuti nella Confederazione (lega variopinta) è poi corretta dall'assolutista detto latino con il quale il luogotenente, forse di Soletta, insegna ai suoi successori a non aver tanti scrupoli come il buon urano Zberg. Anche il Disteli può essere un antenato del noto pittore solettese.

Osserviamo come corresse allora un periodo d'interregno e di disordine generale nel Ducato di Milano: morte di Gian Galeazzo Visconti 1402, Bellinzona disputata tra i Sacco, Uri e Sopraselva, Reggenza di Caterina Visconti e signoria dell' inetto Giov. Maria 1402-1412.

Nulla di più facile che anche le genti di Vallemaggia gettassero ogni freno, non avendo chi li reggesse; nè, punto migliori dei luganesi, non sapendosi ragionevolmente governarsi da soli, come all'esempio delle vallate svizzere.

Gli svizzeri, poi, avevano occupata la Leventina e Bellinzona, e trovata la strada dell'Ossola attraverso il S. Giacomo; cosicchè la Valle Maggia fu stretta da due parti da quei conquistatori montanari, per i quali il superare le Alpi era un giuoco.

Dedizione a Savoia.

E' in quest'epoca che cade la dedizione della Vallemaggia al Duca di Savoia, di cui sopra un cenno. Il chiarissimo sig. Motta ci fornisce le seguenti indicazioni di documenti conservati nell'Archivio di Torino:

1. 1411 li 19 Agosto. Procura della Comunità di Mergoscia per prestare la fedeltà ad Amedeo di Savoia.
2. 1411 li 24 giugno. Procura come sopra della Valle Verzasca (di dentro).
3. 1411 li 13 settembre. Procura come sopra della Valle Verzasca (« de medio et de foris »). Come oggidì!
4. 1411 li 14 giugno. Procura come sopra della Valle Maggia.
5. 1412 li 28 gennaio. Ratifica delle Comunità e uomini di Valle Maggia, Verzasca e Mergoscia del giuramento di fedeltà per esse prestato a Pietro de Chivron, capitano, luogotenente e governatore di Domodossola e sue valli, per il Conte Amedeo di Savoia, con sottomissione alla giurisdizione di detto conte e obbligo di pagare annualmente in perpetuo L. 400 imperiali ne' modi e termini ivi espressi ¹⁾.

1) Vedi anche GIACOMO POLLINI. *Notizie storiche di Malesco*, p. 322 e ss., 1896, C. Clausen, Torino. Quest'autore pubblica parte di un documento ricavato dall'Archivio di Stato di Torino col quale, addì 10 luglio 1411 Domodossola e parecchi altri Comuni dell'Ossola Superiore si misero per dedizione spontanea sotto la signoria di Amedeo VIII. Nell'elenco dei Comuni che prestarono giuramento di fedeltà notiamo: *Avegno* e poi *Valmadia*, *Frasco*, *Gera*, *Senogio* (Sonogno) e *Brione*, *Margosia*, *Levertesio*, *Corinpo*, *Berzona* (Onsernone) e *Fon-tebra* (?) *Valle di Verzasca*. Notisi che nel 1412 saliva al trono ducale Filippo Maria Visconti il quale si mise tosto all'opera per riavere i perduti domini. Forse, però la dominazione sabauda potè continuare per alcuni anni. Nella Vallemaggia e nella Verzasca troviamo gli svizzeri nel 1416-17.

Negli *Abschiede* Federali nulla si trova relativamente a questa improvvisa dominazione savoiaro-piemontese nelle valli lepontine, così appetite anche dai confederati. La Dieta del 1410 e del 1411 risentono tuttavia di una certa irrequietezza e vi si parla delle spedizioni nell'Ossola ¹⁾. Il 22 dicembre 1410 si esamina se non si debba calare nell'Ossola, otto giorni prima della Purificazione, od in quell'altro giorno. Nei primi mesi del 1411 si discute *wegen Eschenthals*, ed il 26 gennaio si parla di invitare i leventinesi, quelli di Pommat (Formazza) e di Eriolz (Airolo) ad obbedire ad un messo dei confederati. Infine addì 7 ottobre 1412, in Lucerna, si discute circa l'Ossola, ed *altre valli italiane (ander m welschen Tels wegen)*, allusione che si riferisce probabilmente alla Vallemaggia e alla Verzasca, che nel gennaio dello stesso anno si erano sottomesse al conte di Savoia (Amedeo VIII duca di Savoia, principe di Piemonte e d'Acaja † 1451). Questi rinnova poi la sua lega con Berna e con Friburgo a Rossilione il 28 gennaio 1412.

La prima volta che è parola della Vallemaggia nei *Regesti federali* è nell'anno 1417 nella Dieta del 25 gennaio in Lucerna. In essa il landamano d'Uri Roth espone che il castellano di Locarno vorrebbe volontieri stringere amistà coi Confederati e prendere parte alla

1) Un furto di bestiame (come ne succedevano spesso, a quanto dicono i trattati) su d'un'alpe leventinese, fornì il pretesto delle calate nell'Ossola dei confederati. L'alta valle ossolana conquistata colle spedizioni del 1410 e del 1411 fu perduta nel 1414 (secondo lo storico Bianchetti, pag. 340, nel maggio 1411) a favore del conte Amadeo di Savoia, al quale il capitano Witschard e il Vescovo Guglielmo di Rarogna avevano concesso il passo. Così gli storici svizzeri, così Dirauer, o. c., Ehrenzeller (p. 27). I documenti da noi surriferiti dell'Archivio torinese, l'asserto del Bianchetti e il documento riprodotto in parte dal Pollini dimostrano come, invece, nel 1411-12 l'Ossola, la Valle Maggia, la Verzasca e l'Onsernone si fossero sottomesse ad Amadeo VIII, probabilmente perchè, oltre altri motivi, non potendo ottenere da Milano soccorso contro la minacciata discesa degli svizzeri, preferirono mettersi sotto la protezione sabauda.

L'Ossola ebbe diverse ragioni per invocare l'intervento di casa Savoia; essa era già occupata dagli svizzeri i cui Commissari perseguitavano gli autori d'una precedente rivolta e desiderava quindi disfarsene, e temeva, inoltre, di cadere in preda di Facino Cane, già generale dei Visconti e che ora si era usurpato parte del Ducato, ossia, Pavia, Novara, Tortona, Como, Varese, Alessandria, ecc. e tutte le terre del Lago Maggiore sino a Vogogna. Il Chivron, ricevendo il giuramento di fedeltà di ventotto Comuni di quella provincia, diede solenne assicurazione di benigno reggimento e di valida difesa, *tanto contro la lega elvetica, quanto contro Facino Cane*. (Vedi BIANCHETTI ENRICO, *L'Ossola Inferiore*. Vol. I, p. 338, 339, 340).

Sempre secondo gli storici svizzeri, l'Ossola fu poi riconquistata, per breve tempo, nel 1416, e poi, più a lungo, nel 1417, insieme alla Verzasca e alla Vallemaggia. Il Vallese ottenne la Val Divedro.

Questi avvenimenti sono provati.

Dieta. Aggiunge poi che il Duca di Milano ha ceduto al Duca di Savoia Part Ferra coll'intenzione di danneggiare il paese. Ed infine, uno di Crist (Monte Crestese?) fece una scorreria in Vallemaggia facendovi un prigioniero ed obbligandolo a versargli 40 ducati.

La prima occupazione svizzera.

Nella Dieta del 20 settembre 1417 viene riferito ciò che i messi federali combinarono con Hans Spilmatter, giudice nell'Ossola. L'onorario suo venne stabilito in 200 ducati ed inoltre « che egli avrà ed incasserà ciò che ricava dalla Vallemaggia e che appartiene ai confederati, eccettuate le multe più gravi e l'alta giustizia. Gli lasceranno inoltre i 200 fiorini che quelli di Vallemaggia e quelli di Verzasca si erano dapprima obbligati a dare « come dimostra *la carta*, se però potranno darli ». La dominazione sabauda era adunque cessata nel modo indicato nella nota ¹⁾.

Qui risulta nuovamente provata l'unione tra la Valle Maggia, la Verzasca e l'Ossola: vedremo più sotto un tentativo di unione colla Leventina. L'atto susseguente parla di un caso giudiziario. Così il 26 gennaio 1418 si legge: « si scriva al Giudice relativamente al prete di Valle Maggia di lasciar riposare la cosa sino a che sarai di ritorno da noi ». Quindi le cure di incassare le imposte o forse taglia di guerra: « Si scriva al Giudice che debba incassare tutto il denaro, interesse e capitale dalla Valle Maggia e da Daverio: egli dica a quel paese che noi vogliamo essere pagati: per le altre cose venga a dar conto per il 30 marzo ».

Adì 30 marzo 1418 in Lucerna si decide: « Relativamente alla Vallemaggia e alla Verzasca, *poichè queste vogliono ora essere obbedienti*, lo sieno allo Spilmatter, sinchè egli sarà Giudice: stranieri che hanno cause con quelli di Verzasca, *si rivolgano per giudizio in*

1) *Part Ferra*, così il documento svizzero, significa l'Ossola inferiore, più italianamente, *parte ferraria* o *ferrera*, dal nome, in origine, di un capo del partito visconteo o ghibellino, mentre, i fautori della Chiesa ebbero nome *Spelorc*, da un capitano Spelorcio novarese. Sembrerebbe, da questa notizia, che il Duca di Milano avesse ceduto l'Ossola inferiore al Duca di Savoia il quale già teneva la superiore, per danneggiare gli svizzeri, i quali, verso la metà del febbraio 1417 erano scesi dal Gottardo a Bellinzona, mentre i vallesani avevano chiuso ai savojardi il Sempione, e poi, per il lago Maggiore invasero l'Ossola e forzati i passi di Vogogna e dell'Anza, debolmente difesi da Lotario Rusca, conquistarono Domo e sconfissero in Val Divedro le poche truppe di Savoia, comandate da Giovanni di Feisigny. Se la notizia è vera la cessione ebbe scopo di facilitare al Duca di Savoia la difesa dell'Ossola, riducendola tutta intera in suo possesso e di vendicare l'invasione dei confederati. La debole difesa dell'Ossola inferiore da parte del Rusca rese senza effetto la mossa. (Vedi BIANCHETTI, o. c., p. 353).

Vallemaggia; invece per quistioni che essi hanno tra di loro il giudice deve recarsi nella loro valle». Questo periodo si trova cancellato nell'originale degli *Abschiede*, in suo luogo si legge un vero regolamento di tutta la procedura giudiziaria ed una dichiarazione di sudditanza.

Notisi l'inciso *poichè queste (valli) vogliono ora essere obbedienti*, il quale conferma che la sottomissione a Savoja del 1411-12 era avvenuta per timore della dominazione svizzera, come alla nota precedente.

E' prezzo dell'opera eseguirne fedelmente la traduzione, che non troviamo molto facile:

« Così essendo opinione dei Confederati, essi vogliono ed ordinano con energia che quelli di Valle Maggia, di Verzasca e di Mergoscia abbiano ad appartenere *insieme unicamente* ai confederati di Zurigo, di Lucerna, d'Uri, di Untervalden, di Zugo e di Glarona, e che giurino fedeltà al Giudice per i confederati e prestino obbedienza, corredando ciò con buone carte, nella forma che segue:

1. Giovanni Spilmatter sarà il loro Giudice sino al prossimo S. Michele (26 settembre 1418); lo stesso eleggerà sino a quell'epoca i suoi iuogotenenti, uno in Valle Maggia, l'altro in Verzasca. Quest'ultimo Giudice dovrà giudicare su ciò che l'uno deve all'altro, o l'una valle all'altra per cagion di danaro; se però un domiciliato (*Gast*) volesse citare in causa quelli di Verzasca e di Mergoscia, gli si renda giustizia in Vallemaggia dove gli ordinerà il Giudice.

2. Le tre valli devono dare unitamente, da oggi innanzi, compreso l'anno passato, 400 fiorini d'imposta da versarsi a Natale. Si condonano loro 100 fiorini dei 400 arretrati per gli anni 1416 e 1417; gli altri 300 li pagheranno entro il maggio p. v. A cominciare dall'anno 1418 essi dovranno versare annualmente e per sempre a Natale 200 fiorini secondo il valore del mercato (*Markzhal?*); come sono sempre *venuti* dai tempi antichi e come *sanno le vecchie carte* (quali?) che i valmaggesi hanno dato ai confederati.

3. Poichè quelli di Vallemaggia si erano dati ai confederati mentre Verzasca e Mergoscia se ne erano *staccati*, è ora volontà dei confederati quanto segue: ciò che è venuto ammucchiandosi di spese, di usanze e di danni sino al giorno d'oggi sia tenuto in proprio da ciascuna parte, e nessuna parte deve caricarne per ciò l'altra. (Sembrirebbe vi sieno state quistioni tra la Vallemaggia e la Verzasca e Mergoscia, nelle quali queste ultime abbiano avuto la peggio, se i confederati per favorire la Vallemaggia loro fedele, fanno parti uguali; forse si tratta della spartizione degli aggravi).

4. Essi dovranno poi accordarsi ragionevolmente circa future imposte e consuetudini. Ed in ciò che i valmaggesi caricano a quelli di Verzasca e di Mergoscia, per causa dei confederati, essi devono aiutarsi l'un l'altro a sopportarlo onestamente; se però i primi volessero stabilire qualche aggravio straordinario, ponno i secondi appellarsi ai confederati.

5. I confederati si riservano i redditi dei casi criminali sia in Vallemaggia che in Verzasca ed a Mergoscia.

6. Essi si riservano di portare modificazioni a loro piacimento a questo decreto ad onore ed a vantaggio dei paesi ed accettabili per i confederati.

7. E' lecito ad uno di adire il Giudice in Vallemaggia per un affare di 25 lire, di qualunque parte di valle esso sia, tra quelle sottoposte al giudice.

8. Poichè quelli di Verzasca e di Mergoscia *hanno giurato a quelli di Leventina, i confederati vogliono e comandano loro, per il loro giuramento, di non più obbedire ai leventinesi* ».

Molte cose interessantissime e sinora preterite da storici si contengono in questo decreto: di tutte la più strana è il fatto del giuramento prestato dai verzaschesi e mergosciani ai leventinesi, (dopo uscito a vuoto quello al Duca di Savoia), contro il quale insorgono i confederati, non esclusi Uri ed Untervalden, che pure si erano insignoriti della Leventina sino dal 19 agosto 1403, nel qual giorno i leventinesi giurarono loro fedeltà.

E' giuocoforza credere che la conquista non fosse effettiva, o che i leventinesi godessero di reale indipendenza malgrado la stessa, ovvero che tendessero a ricuperarla, perchè osassero tentare una conquista nelle alpi ticinesi, per conto proprio quasi a formarsi uno Stato. E si comprende l'imperioso divieto dei confederati ai verzaschesi ed ai mergosciani di continuare nell'obbedienza a quelli di Leventina. Notisi poi che tra la Leventina e la Verzasca le comunicazioni non sono punto facili attraverso l'aspra giojaia dalla valle del Ticinetto verso Pollegio.

Secondo gli storici svizzeri la Leventina era in quell'epoca completamente sottomessa ad Uri ed a Sopraselva; ma l'avvenimento di cui è cenno, troppo succintamente invero, nel decreto del 1418, dimostra chiaramente che, malgrado la sottomissione reale od apparente, doveva covare il fuoco dell'indipendenza. Non risulta poi che i due Cantoni abbiano punito i leventinesi per il loro ardire. Anzi, la Dieta del 20 ottobre 1416 invitò anche i leventinesi alla spedizione nell'Ossola, e non è fuori del caso che il contingente

della Leventina abbia, in quell'occasione, occupato la Verzasca tentando di farla propria ¹⁾).

Certo, a premio per la fedeltà dimostrata, nel senso probabilmente che non vollero come i verzascesi ed i mergoscesi unirsi alla Leventina e staccarsi dai confederati (*Verzasca und Mergoscia von denselben gefallen waren.... und zu den von livinem geschworen hatten*) questi, condonano ai valmaggesi 100 fiorini di imposte.

E qui abbiamo la spiegazione dell'affare di cui sopra avemmo un cenno circa un prete, del quale non si fa il nome. Egli era stato assassinato. La Dieta decide che l'assassino si debba combinare cogli amici (del prete) e versare 10 ducati. A questo modo i confederati iniziavano quel sistema di giustizia che faceva poi esclamare ad uno scrittore svizzero: « Il commercio della giustizia è l'unico che esista in quel povero paese! ». E che giustificava pienamente quanto il cancelliere G. B. Casserini lasciò scritto nelle sue *Memorie valmaggesi*, all'epoca della *libertà, più che riconquistata, rapita* — come disse il Peri: « 1800 li 22 febbraio a Cevio. Si è decapitato due uomini, come alli processi che stanno nella mia Cancelleria, Tale fatto fu un onor particolare per noi del Tribunale perchè era molto tempo che per ladri non si faceva più giustizia a causa li giudici passati, in cambio di punire i ladri li davano maggior braccio coll'aggiustar in denaro le denunzie ».

Parecchie altre decisioni troviamo quindi per furti e per diversi delitti con riferimento allo Statuto (*das Rechtbuch*); ma il discorrerne ci condurrebbe troppo lontano, per quanto interessantissime sieno dal lato giuridico.

Nella Dieta del 26 ottobre 1418 i confederati eleggevano un nuovo giudice, sia per la valle d'Ossola e d'Antigorio, sia per le valli Maggia e Verzasca. Il primo è Jacob Stüki di Zurigo, il secondo è Jenni Füglisto. Questi per la durata d'un anno con 100 fiorini d'onorario, da pagarsi nella stessa moneta che essi riceveranno dai valmaggesi. Inizio della carica a tutti i Santi.

Eccoci al secondo giudice dei sei Cantoni nelle due valli, cento anni prima della occupazione definitiva. Si noti come, sinora, non sia parola della Lavizzara, la quale deve quindi ritenersi parte integrante del resto della valle, e senza propria giurisdizione.

La prima volta in cui la Lavizzara è citata separatamente, an-

¹⁾ I valichi che dalla Leventina mettono nella Verzasca sono due: di Cognòra e del Barone. Chironico possiede tuttora due alpi sul versante verzaschese; di Treccio e di Cognòra, così come Airolo ha Campolatorba sul versante lavizzarese.

corchè insieme alla Vallemaggia e alla Verzasca, è nell'atto del 1435 elencato nell'inventario come copia tedesca d'una sentenza latina del Duca di Milano (Filippo Maria). La seconda è nell'atto di investitura di Franchino Rusca del 3 settembre 1439.

E' fatto obbligo al giudice di tenersi un buon servitore, il quale conosca l'italiano e il tedesco, di incassare tutte le multe, grandi e piccole per i confederati, che però ne faranno a lui dono, secondo il suo servizio. Avrà in Verzasca un luogotenente a tenore dell'accordo del 30 marzo 1418. Quelli di Stans manderanno, insieme al Füglisto, a spese federali, un messo degno di stima in Vallemaggia: questi sarà « *harnach malz* »;

Il Füglisto, scritto anche Füglistow Giovanni, era d'Untervalden ed è più volte citato negli *Abschiede*. Nel 1412 egli, con altri tre sottosilvani, attira sul suo Cantone la scomunica per aver *temere violento ed enormi manu* imprigionato per alcuni giorni un monaco di Engelberg. In breve però la scomunica venne levata, avendo i quattro lasciato libero il prigioniero e fornitagli soddisfazione. Rimase loro però da ottenere l'assoluzione dalla Santa Sede. Nel 1416 egli compare alla Dieta rappresentante del suo Cantone. Il 25 gennaio 1417 viene spedito nell'Ossola, da dove il 3 febbraio manda relazione sulla condizione di quei paesi e per incarico dello Spilmatter parla in favore del castellano di Locarno il quale cerca l'amicizia degli svizzeri, pronto — così la relazione — a dare forse tanto quanto il signore di Sacco. E' quindi giudice in Vallemaggia; pare egli fosse di Engelberg.

Dalla Vallemaggia egli continua le buone relazioni col Castellano di Locarno, così che questi riceve dagli svizzeri ringraziamenti per le gentilezze usate al loro giudice, e l'invito di recarsi alla Dieta.

Chi era questo Castellano di Locarno? Uno dei Rusca? Nel guazzabuglio delle notizie cronologiche dateci dal Nessi e dal Rusconi non è facile rintracciare la verità. Secondo il primo, potrebbe essere Lotterio Rusca, che nel 1417 ebbe in cambio di Como la signoria di Locarno dal Visconti. Ma questo cambio non ebbe luogo che nel 1439, colla rinuncia di Arona e non di Como, e non da parte di Lotterio, del ramo dei conti di Lugano, ma di Franchino II.

Chi fosse veramente signore di Locarno nell'epoca che ci occupa non potemmo rilevarlo; poichè Giovanni, figlio di Lotterio, morì, secondo il Rusconi, prima del 1416, e Antonio, suo figlio, non figura signore di Locarno, e l'altro Franchino soltanto dopo il 1439. Si tratta forse d'un castellano di Filippo Maria Visconti, con diritti più o meno estesi e feudali.

L'ultimo accenno dei Regesti alla Valle Maggia è del 20 dicembre 1420 dove si parla di prendere in esame *il libro* di quelli di Valle Maggia, senza dubbio gli Statuti. Il 27 aprile 1421 si risolve una speciale Dieta per udire i messi del Duca di Milano a causa dell'Ossola, ed anche a causa della Vallemaggia e della resa dei conti da parte del giudice, che vien effettuata l'11 gennaio 1422, alla Dieta di Svitto.

In essa si legge: *Pammann* portò a questa Dieta 11 fiorini camerali, ricavo delle imposte in Vallemaggia.

E' questa l'ultima volta che gli *Abschiede* parlano della Vallemaggia, durante il 1400, eccetto che nell'anno 1476 per il fatto che esistendo nei nostri paesi grande carestia, le genti di Leventina e di Vallemaggia passavano le alpi a comperare granaglie, cosa che viene loro proibita, non esclusi i leventinesi, malgrado le istanze di Uri, e ciò per impedire il rincaro dei viveri anche nella Confederazione.

L'ultima data dell'11 gennaio 1422 precede di quattro mesi circa la battaglia di Arbedo, che per quasi un secolo costrinse i confederati ai confini della Leventina.

Ma intanto era assunto al governo del Ducato di Milano Filippo Maria Visconti, che si adoperò a tutt'uomo per riavere i paesi verso i valichi alpini.

Il 4 aprile 1422 occupa di sorpresa Bellinzona; e il 30 giugno, a mezzo del suo miglior condottiero, Francesco di Carmagnola, respinge gli svizzeri nella battaglia di Arbedo o di Bellinzona e riconquista, d'un colpo, il bellinzonese, la Vallemaggia la Verzasca e l'Ossola.

Come abbiamo già detto, la conquista del 1416 spiega l'asserto dello Statuto Lavizzarese, circa la comunanza di Statuti e di giurisdizione colla Verzasca. Di questo asserto non trovammo però alcun cenno sulle altre due edizioni, e questa omissione si spiega forse per il fatto trovarsi i lavizzaresi interessati più d'ogni altro ad affermare la separazione dal resto della Valle.

Ma il fatto della unione delle due valli della Maggia e della Verzasca durante una certa epoca, risulta anche, in modo negativo, è vero, ma non meno concludente, da documenti che, secondo l'inventario che abbiamo sott'occhio, dovevano trovarsi nella cassa della Comunità di Vallemaggia.

Quistioni con Locarno.

In data del 1431 abbiamo un arbitramento seguito tra *Locarno ed Ascona* da una parte e *Vallemaggia e Verzasca* dall'altra « per certe spese seguite in tempo che erano sotto il governo del Duca di

Milano ». Dal documento risulta che dette spese *concernevano la difesa dello Stato*, ossia del Ducato, *pro armatis transmissis ad servitia ducalis d. v. etiam pro reparationibus factis in rocha locarny.... pro nuntiis, exploratoribus...* ossia per armati spediti al Duca, riparazioni al castello, nunzii ed esploratori Il che accenna a guerra o a pericolo di guerra. I locarnesi espongono di aver dovuto contrarre un debito *ad usuras* e chiedono che i valmaggesi e i verzaschesi sieno costretti, anche mediante la prigionia, a pagarne la loro quota. Al che i valmaggesi e i verzaschesi rispondono chiedendo di *venire separati dalla terra di Locarno, in causa delle spese intollerabili e non ordinate*, lamentano che otto dei loro sieno stati incarcerati dal vicario di Locarno e se ne chiede la liberazione perchè uomini utilissimi alla difesa delle dette valli *contra illos de Antigorio qui quotidie prorumpunt ad offensas vallium ipsarum*, ossia, quelli di Antigorio che continuamente irrompono all'offesa della Vallemaggia e della Verzasca. Da ciò riceve la necessaria luce anche il documento sulla *pace di Antigola*, degli archivi lavizzaresi e smarritosi con essi. Aggiungiamo poscia che in causa delle gravi spese sopportate nella difesa e per la misera raccolta dei frutti essi *sunt relicturi ipsas valles*, e già *major pars hominum ipsarum vallium recesserunt per ortem mendicando*. Essi si dichiarano però pronti a difendere il Ducato e a presidiare la rocca di Locarno, come è loro dovere.

Da quali avvenimenti furono originate queste spese che i valmaggesi e i verzaschesi chiamano *intolerabiles et inordinatas*?

Dal lato degli svizzeri vi era qualche serio timore. Svitto e Zurigo stavano, è vero, per accapigliarsi in causa dell'eredità del conte di Toggenburgo, ma altri pensava a condurre i confederati nuovamente in Lombardia.

Il barone Gaspare de Sacco, dal suo nido d'aquila in Mesocco, male soffriva le perdite subite dalla sua famiglia, che aveva sventolate le proprie armi dalle torri di Bellinzona. Ma i suoi brogli diplomatici — così il Liebenau — per impigiare i Confederati in una guerra contro il duca di Milano *minacciato dai Veneziani*, e trarne il maggior utile furono scoperti e condussero tutta la famiglia sua presso alla ruina. Già dal 1430 ebbe principio il conflitto, in cui egli seppe irretire anche l'abate di Dissentis il quale possedeva una casa in Bellinzona come sembra risultare da una sua petizione 17 maggio 1430 al Duca).

Filippo Maria mandò a Bellinzona, come ambasciatore per trattare coi Confederati il Dr. Antonio de' Gentili e più tardi i delegati di Zurigo, Svitto ed Uri (Febbraio 1437) fanno da pacieri tra Gaspare de Sacco ed il Duca di Milano.

Con quell'arbitrato o *conventiones* — come lo chiama il Duca nella sua lettera — *initas in terra nostra Birinzone nomine nostro cum Abate Dissertinensi et Gasparo de Sacho per interpositionem Magnifica Lige Suyziorum* il Sacco ottenne per sè, i suoi *massari, coloni, reddituari, homines et subditi* franchigia di dazio come i confederati, con perdono dei danni e delle offese reciproche.

Anche questo patto venne quindi conchiuso in Bellinzona e tutta la quistione sembra si aggirasse sulle pretese del Sacco e dell'Abate di Dissentis di avere l'istessa immunità per le loro possessioni nel milanese, e le stesse franchigie daziarie ottenute dagli Svizzeri nel trattato di Bellinzona e tanto necessarie a questi come ai due signori retici ed ai loro sudditi. Ciò giustifica le arti del Sacco a trascinare i Confederati alla guerra col Milanese, per ottenere quei vantaggi che la convenzione di Bellinzona riesci ad assicurargli.

Non contento di ciò l'irrequieto barone mesolcinese si rese, nell'estate del 1431, colpevole di tradimento seminando false notizie per eccitare i confederati alla guerra, e dando mano, d'altro lato, ad una coalizione contro i Confederati. Ma il Duca manifestava la cosa ai Confederati e mandava il Gentili e poi Lucchino de Janua (Genova) alla Dieta ed ottenne la sospensione delle ostilità, nel momento in cui ingaggiatori già percorrevano i Cantoni per arruolare truppe contro Milano. Egli vi dichiara essere pronto di ascoltare i giusti reclami dei commercianti, e ad estirpare il malseme e la peste, non prestando orecchio nè l'una nè l'altra parte ai seminatori di zizzania. Dopo questo smacco il Sacco scompare dalla storia.

L'elenco delle spese, inserite nel documento, accenna a ripetuti movimenti di truppa del locarnese verso Bellinzona che lasciano credere a preparativi ducali a difesa di quella piazza. Così, ad esempio, l'*adattamento* del ponte nel 1431 della *fragia* (Fraccia) sul fiume Verzasca (?) venne eseguito per l'eventuale difesa di Locarno; i venti uomini delle Centovalli, di Onsernone, d'Intragna, Golino, Losone e di Ascona messi di picchetto a Locarno, *pro debendo ire Berinzonom pro stipendio prout missas fuerat per dominum capitaneum pro custodia*.

Altre spese si riferiscono a forte concentrazione di truppe a Locarno, dove vennero distribuite in alloggio nelle case del borgo, così nel convento di S. Francesco, ottanta e nel convento di S. Caterina il conestabile Antonio da Piacenza coi suoi stipendiari. Anche l'Arciprete dovette fornire lenzuola, come pure il *console* del Gambarogno, un *Jacobo de brontalo* e molti altri, *linteamines et drappones* (lenzuola e coperte, drapponi).

E che si trattasse di grosso movimento di truppe lo dimostra la spesa *quos dedid et solvit Anonio de foxano pro hominibus armatis per eum tentis in locarno pro custodia ante adventum illorum de ossula*, ossia sino all'arrivo di truppe ossolane.

Vi fu inoltre sul lago un forte movimento di navi e preparazione di una flotta (*navigia*), 25 uomini vennero mandati *ad campum*, al campo ducale, per due mesi, terminati *die quintodecimo presentis mensis octobris ad conquitum Marchazio de Marchazijs conestabili*. Abbiamo qui un condottiero locarnese del casato Marcacci, che conduce truppe al campo del Duca. Dove? E' presumibile che tanto armamento fosse diretto dapprima contro gli svizzeri, i quali non si mossero. Sicuro da questo lato, il Duca se ne servi contro i veneziani, allora in aspra guerra con lui, guidati dal Carmagnola. Anzi, vi è una spesa *pro falodia pro conflictu dato venelis*, per la vittoria riportata sul Po dalla flotta e dall'esercito ducali comandati dal Pacino di Pavia, da Francesco Sforza e da Niccolò Piccinino contro i veneziani agli ordini del Trevigiano e del Carmagnola, il quale, accusato di tradimento, fu poscia decapitato a Venezia¹⁾.

I *falò* (vi è anche un conto per le fascine) vennero accesi anche *pro concordio facto cum magnifico domino Rolando de pavenezimo* (Pallavicino) e in molte altre occasioni e non soltanto a Locarno ma ad Ascona e altrove.

Ad accrescere le spese lamentate dai valmaggesi e dai verzaschesi in quell'anno fatale, venne ad aggiungersi un fatto d'importanza europea, e cioè, la seconda calata, su invito di Filippo Maria Visconti, di Sigismondo imperatore, il quale, disceso questa volta per il Lucomagno, non trovò in Blenio chi lo regalasse di un letto²⁾!

1) CORIO. *L'istoria di Milano*, p. 645-646. Edizione padovana del 1646.

2) L'11 ottobre 1413 Bellinzona ospita nelle sue mura l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo. Egli, a norma dei capitolati d'elezione giurati il 22 luglio 1411, accettò l'ingiunzione, già imposta al suo predecessore Roberto, di ristaurare la autorità imperiale in Italia e specialmente nella Lombardia, e richiese subito, cioè nell'ottobre seguente, i confederati di concorrere con lui alla conquista di Milano, mandando 2000 uomini a Bellinzona. Ma gli abili montanari non si lasciarono persuadere alla occupazione per conto altrui di terre che volevano proprie. Però quando nel 1413 Sigismondo potè muoversi davvero alla volta d'Italia, scendendo, pare, da Coira, per il S. Bernardino, ospite a Mesocco, dei Sacco che insigniva della dignità di conti, amico e protettore dei Rusconi consigliò incontro a facilitargli la strada (nominati in compenso a Coira il 19 agosto 1413 amministratori imperiali di Como) 600 Svizzeri compagno a Bellinzona come assoldati e scortano l'imperatore sino a Tesserete. Colà rimasero dieci giorni soltanto presso l'esercito imperiale, poichè l'imperatore non li poteva pagare.

Questi, dopo confermati i Rusconi nei loro diritti su Biasca e su Bellinzona e specialmente nell'esenzione da ogni tassa e gabella (25 ottobre 1413) ritorna per il Piemonte in Germania, abbandonando soli i suoi seguaci alle prese coi loro e coi suoi nemici. La conferma fatta ai Rusconi arrivava in buon punto a complicare le cose coi Sacco, cogli svizzeri e con Milano.

Da Magadino a Pallanza 37 *navirolis* condussero *valexias* (valigie) *Serenissimi d. d. imperatoris*, e quelle del seguito furono condotte con altre navi *et navibus platis*. Sigismondo si fece incoronare in S. Ambrogio a Milano il 25 novembre.

Altre spese relative al passaggio imperiale ci rivelano che un Giacomo Guidoli Buffi mandò una barca (*plato*) a Magadino, e di là a Pallanza e a Milano colle valigie e i caricaggi (*valigijs et cariaijs*) dell'imperatore, rimanendo in viaggio giorni venti. Un *polino de vira* condusse da *vira locarnum dominum corerium* del Duca ed un Magoria Antonio portò in Valle Maggia un ordine *super facto stipendiarorum missorum ad campum ducalem*.

Vi è pure nota di una spedizione da Locarno a Magadino il 17 aprile di 20 barcajoli a condurvi il Commissario, un Teodoro Bossi, e gli altri stipendiari per ordine del Vicario, in esecuzione di lettere ducali, di 40 barcajoli che il 3 di maggio condussero la flotta (*navigia*) del Duca da Locarno a Sesto *de mandato d. Pasini de eustachio*, e, ancora, da Locarno a Sesto, 4 *navirolis qui conducerunt brengium* (un brigantino). Come si vede, tutta una armata!

Il *Paxino de Eustachio* non era altri che il vincitore dei veneziani, così che resta dimostrato avere la flotta locarnese combattuto sotto i suoi ordini contribuendo alla vittoria. Anche tra le fanterie dello Sforza e del Piccinino che pugarono su terra e sulle acque contemporaneamente al combattimento nel fiume vi erano truppe ticinesi e tra esse, indica il documento, dei valmaggesi. Da Magadino, per il Ceneri, scesero verso la Lombardia. La battaglia ebbe luogo presso Cremona il 21 giugno 1431.

Il Corio assevera che i *galeoni veneziani più gravi che li ducheschi, rimasero sulla ghiaia*, il che lascia credere appunto che la flotta milanese sia stata costrutta e raccolta specialmente nel lago Maggiore, mentre l'altra, più robusta e più pesante, veniva dal mare.

Nel documento è poi parola di ribelli, *proditores*, senza indicarne il modo. Essi erano Alberto di Verzasca, Antonio *meliora* e Antonio *de peruxio* e vennero condotti, sotto buona scorta, il 13 marzo, da Locarno a Germignaga.

Altri dati interessanti, come i nomi dei delegati locarnesi, valmaggesi e verzaschesi nel conflitto, si ponno dedurre dal documento che pubblichiamo in fine del libro.

Altro documento è una copia tedesca di una sentenza latina «ottenuta dal Duca di Milano, concernente che Vallemaggia, Lavizzara e Verzasca non fossero sottoposte al giudizio di quelli di Locarno, nè meno possino essere molestati nè partecipi delle loro

spese; ma essere convenute dal *loro giudice competente in Vallemaggia*; che quelli di Lavizzara debbano contribuire la loro porzion parte dei tributi, ed altro; che il signor Commissario debba andare due volte al mese in Lavizzara a tener udienza ».

Se questo riassunto corrisponde al testo del documento, sembra che il giudice competente, sia per la Verzasca che per la Lavizzara, risiedesse in Vallemaggia, ed unica fosse, quindi, la giurisdizione. Il fatto ha la sua importanza.

Questi dati così tacitamente riassuntivi sono senza dubbio l'epilogo di lunghe lotte e tenaci da parte delle tre valli locarnesi, per rendersi indipendenti da Locarno, pur ottemperando ugualmente al discontinuo potere feudale dei conti Rusca.

E lo scopo venne certamente raggiunto nella prima metà del 1400, cosicchè la Vallemaggia e la Lavizzara, retti a Statuti e con istituzioni proprie, non ebbero altra signoria che quella diretta e lontana dei duchi di Milano ed interrottamente dei Rusca e degli svizzeri, formando una specie di Comunità, quasi repubblicana. In data del 1452 abbiamo due altri documenti di questa separazione: il primo è elencato col titolo: *Separazione di Vallemaggia dalla Comunità di Locarno*; il secondo: *Altra sentenza di separazione di Vallemaggia e Lavizzara e Verzasca dalla Comunità di Locarno*. La separazione non fu realmente feudale, ma amministrativa, benchè in certi momenti le due cose si confondessero. Il documento di Cavigno del 1505, citato nel primo volume non contiene accenno di sorta alla signoria dei Rusca, così che la rivolta o le rivolte del 1502 e precedenti risultano mosse contro il dominio francese protettore dei Rusca, ma il Chaumont, l'Appiano e gli altri rappresentanti della Francia, agiscono unicamente per questa, dimenticando qualsiasi diritto dei loro protetti sulla Vallemaggia, il che sembra dimostrare che tali diritti non erano assolutamente ereditari, come nel caso di Locarno, e per di più la palese disgiunzione esistente tra questa e la Vallemaggia, non solo amministrativamente, ma anche feudalmente.

L'ultimo documento del 1400 che figuri nell'elenco è così descritto: « 1468. Sentenza seguita a Bellinzona, che quelli di Val Maggia possino pigliare il sale a Bellinzona e che siano obbligati a darlo senz'aggravio, quando non si possi avere in Locarno ».

In occasione teuthonicorum.

La calata dei vallesani nell'Ossola nel novembre 1484, eseguita contro la volontà dei confederati allo scopo di guerreggiare il conte d'Arona, costrinse Giovanni Galeazzo Sforza alla difesa.

Erano 6 anni dopo la battaglia di Giornico avvenuta il 28 dicembre 1478. Nel primo volume abbiamo scritto dell'atteggiamento assunto in quelle guerre dai lavizzaresi e ad esso rimandiamo i lettori.

Nella Dieta del 27 ottobre in Lucerna il Duca comunica al mezzo del suo ambasciatore permanente Gabriele Morosini aver egli sentito che i vallesani vogliono muovergli guerra senza sua colpa e chiede l'intervento dei confederati. Il Vescovo del Vallese, dal canto suo, chiede aiuto a Lucerna e ad altri Cantoni. Si risolve di spedire messi nel Vallese per scongiurare la guerra, e si biasimano vivamente i messi di Svitto e d'Untervaldo, i quali invece di ordinare il ritorno dei militi già partiti, si misero a capitanarli.

Sono in relazione a questi fatti i due fascicoli di documenti, trovati dal Motta nell'Archivio commissariale di Locarno e da lui pubblicati nel *Bollettino storico* del 1880 sotto il titolo: « I valmaggessi alla difesa della Cravairola nel 1484 ». In realtà essi erano corsi a tutti i valichi alpini per sorvegliarli e difenderli come già avevano fatto all'epoca della battaglia di Giornico, fornendo preziose informazioni al Duca ¹⁾.

Conte di Locarno era Giovanni Rusca, il quale avea ceduta (1483) la investitura feudale in Vallemaggia al nipote Franchino, riavendola poscia alla costui morte nel 1485. Egli non aveva quindi giurisdizione da noi nell'anno in cui questi fatti si svolsero.

Signore della Valle era invece Franchino Rusca, il quale però non viene neppure citato nei documenti, forse perchè invalidato ad agire.

Ad ogni modo appare come attore principale, o diremo come capitano militare dell'impresa di chiudere agli invasori — *occaxione theutonicorum* — i valichi della Vallemaggia, il magnifico conte

1) Vedi anche: *Die Feldzüge der Walliser und Eidgenossen ins Eschtal und der Wallserhandel: 1484-1494 von Dr. Phil. Ehrenzeller*, Verlag. Gebr. Leemann, Zürich, 1915. I provvedimenti valmaggessi non erano che parte delle estesissime disposizioni militari prese dal Duca di Milano. « Nel Settembre — così l'A. — si cominciò ad armare rapidamente dalle due parti. A schiere a schiere corsero i soldati a Sion così che in principio di Ottobre vi si trovava un grosso contingente. Il cav. Albino von Silenen, fratello del Vescovo, dirigeva gli armamenti. A Domodossola si rinforzò il castello, si occuparono con sentinelle i passi ed al mezzo di spie si sorvegliarono gli avvenimenti nel Vallese. Ai passi venne appostata artiglieria (spingarde), a generale milanese venne scelto il noto condottiero conte Giov. Pietro Bergamino. Vitaliano Borromeo levava truppe nelle valli Sesia e Strona, lasciando però tranquilli i laghigiani del lago Maggiore i quali « *ne sono apti se non al pescare* ». G. G. Trivulzio si avvicinava a Domo col grosso delle truppe », p. 64, 65 e ss.

Giovanni Rusca; al suo fianco, come esecutore, figura un altro personaggio, che il Nessi (pag. 103-104) intravide in una vecchia epigrafe posta sulla Galinazza, la vecchia casa comunale di Locarno. Questo personaggio era Podestà (così il Nessi) di Locarno all'epoca di cui discorriamo e si chiamava — cosa che non seppe il Nessi — Giovanni Agostino de Quadrio (e non Giovanni Agostini) e figura negli atti come *luogotenente* del Conte.

L'iscrizione citata dal Nessi — ora scomparsa — e che forse è un elogio al Quadrio per il modo con cui seppe organizzare la difesa e reggere Locarno, suona:

ROMULEAE QUONDAM LECTOR CELEBERRIMA GENTIS
AT NUNC TICIN... SFORTIA SIGNA VIDES
HI AUGUSTINE TIBI MERITO REDDUNTUR HONORES
QUL... SUB.... PRINCIPE JURA DABAS
PATRIAS SED MAGNO GRATES PERSOLVE JOANNI
HUNC QUI PRAETORII JUSSERAT ESSE DUCEM.

Il metodo di difesa adoperato in questa circostanza e che, del resto, abbiamo veduto usarsi dai Duchi di Milano in Bellinzona, fu di armare le genti della valle ad occupare i punti pericolosi. Qualche cosa di simile alla *Tahlwehr* introdotta dalla Confederazione a guardia dei forti del Gottardo.

Un primo documento, 1484 addì 6 novembre, segnala gli uomini cui venne affidata la custodia dei valichi dalla valle di Campo nell'Antigorio e nella Formazza, per la *Cravairola* e per i valichi di Bosco. Un Filippo Bernardi *caporalis*, con *Andrielus Antoni* furono con 29 *socijs* durante cinque giorni *ad culmen de Cravayrola de Campo occaxione theutonicorum*¹⁾.

E non soltanto vi fecero buona guardia, ma inviarono spie nelle terre invase dal nemico e spedirono « *nuntiorum duorum mandatorum a Campo in Ossolam pro intelligendo ea que faciebant per theutonicos in dicta ossula, pro diebus duobus* ».

Vi è un *Antonio Travelli* (casato campese) che va poi da Cevio a Locarno con lettere del Conte e *de mandato domini Augustini locumtenentis*.

1) *Ehrenzeller*, p. 72, scrive: Gli assoldati vallesani erano indisciplinati... Quando ebbero quasi tutto derubato nell'Ossola decisero di penetrare nella Valle Maggia, per Vegezzo e le Centovalli, passando per Locarno, per mettere anche là tutto a ruba. Lettera di *Giov. Agostino Portinus* da Locarno al Chaleus. Archivio di Milano. Qui abbiamo un'altro Giovanni Agostino che potrebbe essere lo stesso della iscrizione, ma i nostri documenti parlano del *Quadrio* e non del *Portino*.

Abbiamo quindi, nell'atto del 24 ottobre, i militi che andarono alla cima di Bosco, *ad buschum ad culmen*, sempre *occasione theutonorum*. Essi chiedono lo stipendio per due giorni. Seguono i nomi di 8 uomini di Aurigeno (Urizeno), di 5 di Lodano, di 6 di Moghegno; totale 19 uomini. I quali tornarono a Bosco, come risulta più sotto, e vi rimasero giorni 5, sendo giunti colà il 6 di novembre.

Costoro erano comandati dal *dominus Ambroxius Canzelarius*, cancelliere del Conte, ed avevano in qualità di caporale un *Antonellus de prato* (Prato), che si reca inoltre in Lavizzara col soprascritto cancelliere.

Il 23 ottobre Giacomo Machaquini, altro caporale, chiede lo stipendio per 10 uomini di Cevio che andarono anch'essi al *culmen de Boscho* per due giorni, precedendo d'un giorno quelli della bassa Valle, siccome più vicini.

Ma il cancelliere Ambrogio non dimentica che i tedeschi ponno scendere su Cevio girando Cerentino e Linescio, bene difesi, e manda 10 ceviesi ad occupare il passo sotto il pizzo di Camedo ad *culmen de Camedo* per giorni 5 a datare dal 6 novembre. A tutta prima abbiamo pensato a Camedo nelle Centovalli; il contesto sembra tuttavia escludere tale versione. Si vede che a tutto si era pensato, e che le truppe vallerane marciavano sui loro monti come alpini. Gli ordini e le informazioni venivano trasferiti da nunzi speciali: ne troviamo 4 da Cevio a Bosco, e 6 da Cevio a Locarno *cum litteris*.

Ma non solo i valmaggesi inviavano dei loro nell'Ossola a spiare le mosse dei vallesani invasori, ma si tenevano *amicis et nuntijs secreti* a Crodo nella valle Antigorio, *pro hominibus de Campo et tocius vallismadie*. Di questa impresa era capo un *Antonio petri Antonini de Campo*. Segue quindi il nome di 4 abitanti di Crodo, incaricati di queste intelligenze segrete. Oltre a ciò, questo abile informatore si teneva favorevole il vicario di Antigorio ed altro personaggio mediante doni, e cioè, uno stajo di vino e dieci libre di cacio. Spedì pure nell'Ossola un *zano traveli* per giorni quattro. Un *zano de albroyro de Cevio*, fa la staffetta per giorni quattro da Cevio a Campo e viceversa.

Dubitiamo che lo Stato maggiore federale sappia meglio organizzare un servizio di spionaggio!

E qui abbiamo un altro caporale all'opera. E' *Johannes morande* (forse Merenda) di Cerentino, il quale fu alla cima di Bosco con 25 uomini per giorni due. Egli occupò pure il ponte di Corino (*pons quarini*) con quattro uomini di.... (manca) insieme agli uomini di Cerentino. Spedì inoltre sei nunzi a Bosco ed a Campo.

Da un'altra nota rileviamo che *ad culmen de boscho* si trovarono, forse non contemporaneamente, ma per turno, 74 uomini, 10 di *Vegno*, 12 di *Gordavio*, 16 di *Madia*, 6 di *Cono*, 12 di *Jumano* e 16 di *Someo*. *Parini Cristoforo* di *Someo* (personaggio, secondo il Motta, beneviso dai conti Rusca, che ebbe dagli stessi esenzioni di dazi e gabelle confermate a' suoi successori) e *Zanus prate* di *Gordevio* furono pur essi alla cima di *Bosco* con 20 soci dei detti Comuni:

Nè dimenticarono di occupare la *Fraccia* — ora confine tra *Linescio* e *Cerentino* — cupo vallone che è difesa naturale. Questa posizione fu affidata ad un *Panzer*, luogotenente? con un figlio (certo di *Cerentino*), a *Stefano Bernardi*, *Jacobus thodescheti*, *Andriolis filipi de Cevio* con 6 soci, e a *Bernardus filipi Bernardi*, qui *steterunt super fragia de linazio* (*Linescio*) per 5 giorni, con altri uomini di *Vallemaggia*.

Il numero non è indicato, ma in quella gola selvaggia doveva esservi un forte nerbo di truppa, a difesa di *Cevio*. Qualora il nemico fosse riuscito a sforzare i valichi alpini e ad occupare la valle di *Campo*, difficilmente avrebbe potuto sbucare dalle gole della *Fraccia* nella bassa valle, mentre il culmine di *Camedo* era pure custodito da armati. Notisi la denominazione di *Fraccia*, uguale alla murata eretta a difesa di *Locarno* da *Tenero* verso il lago.

Il *Giovanni Agostino Quadrio* espone un conto di spese di cibi e bevande dati agli uomini di *Locarno*, del *Gambarogno* e ad altri di *Vallemaggia* « *quia non mittebatur de pane a Locarno Cevium pro suprascriptis. Et hoc per tabernarios libras IXV.*

L'Antonio figlio di *Pietro Antonini* di *Campo* espone il conto di 29 uomini *qui iverunt in monte cravayrola ad custodiam pro theutonicis*.

In poche parole tutta la *Vallemaggia* era in armi. Eccoci ora a *Caveragno* ed ai passi della *Valle Bavona*.

Il titolo del documento suona: *Hec est expensa facta in Bugniascho et in Cavergnio in guardis et in soldatii et infra, Vidilicet.*

E, prima di tutto, una spedizione di esplorazione. *Marchus Inselmet* ed *Andreas Antonij zabari*, tutti e due di *Caveragno*, vengono mandati come nunzi in *Formazza per alpina de formazolo* il 24 ottobre, spedizione durata tre giorni. Ma il bello si è che i nostri *cavergnesi* incapparono nei tedeschi, i quali rubarono loro una veste del valore di 4 lire terzole, un berretto bianco di lire 2 *unum carpellarum* (?), una partigiana del valore di 20 soldi *et carnelorum vinij cum pane et caæo*. Poco mancò non tornassero a casa in *camicia*! Essi domandano risarcimento per quanto *rubatum fuit de inimicis*.

Per due giorni e due notti i caverognesi *Ogiorus, petrus f. q. Jacobi sertoris*, ed i bignaschesi, *Jacobus f. q. Antonij Jacomazi e Guillelmus f. q. Antonij Zanis testoris* (Testorini) furono ad *culmen raudinae in rubiano*.

Altri caverognesi e bignaschesi a « *lialpo in forchola cavagnoli* »: essi sono *guillelmus galizie et Symon Zanis Guillelmoni* di Caveragno e *Zanes Jacomoni et Alessius Johanneto* di Bignasco *duos dies duas noctes foco singulo*. Quei montanari non temevano il rigore delle notti sui valichi alpini, quando era in gioco la difesa della patria.

Dal 25 ottobre all'11 novembre quattro caverognesi e bignaschesi stanno a guardia dell'alpe di Robbiano e dell'alpe di Lielpe. Un buon nerbo di bignaschesi e caverognesi, ossia 26 armati, vennero spediti alla Fraccia di Linescio, a Bosco ed a Campo per la durata di sei giorni e di sei notti. Vi erano un *Petrus Baldesaris* (origine forse dei Balzari e dei Balthassar che emigrati nella Svizzera interna ebbero non poca importanza) *Bugniaschus mineti, Guillelmus Zanis antoneti, Alessius pischator, Zanes ferrarij, Dalidus hormani dalidi, Bernardus martini mozi, Johannes canti, Guillelmus Bernardi*, tutti di Bignasco, e *Zanes sertoris, Johannes Guillelmeti, Jacobus Johannis Bertramon, Marcus Inselmeti, Antonius filius Petri Alberti, Ogiorus Zaninij, Zanes Jacobi nuntij*, alcuni *Guillelmoni*, un *Bertrami*, un *de Laffontana* ecc. Come *nuntius* viene pure spedito a Campo *Marchus notarius de Cauergnio*.

Tra questi *nunzii* abbiamo un *Zanus Symoni* di Bignasco il quale, con un compagno, va due volte nella valle Formazza, e poi si reca dal conte Rusca a Locarno *ad referendum verba que intellexeret*: ad esso vennero dati venti soldi terzoli *pro portando uni nostro amico in Formazia*.

Invece ricevono, per essere andati nell'Ossola da un *Zanus sertori* di Caveragno, *caneparium vigore litterarum Comunitatum*, un *Zanus Traveli* di Campo ed un *Antonius f. q. Leonis* (Leoni) di Cerentino, nove lire terzole. Il primo ha eseguito il pagamento in missione ufficiale, ossia, come caneparo delle Comunità, oltrechè per mandato *domini comissarij*. Abbiamo quindi il nome del caneparo della Valle, ossia, dell'autorità principale paesana dopo quella del Commissario. Egli sborsa altri due ducati d'oro ad *Andrioli filipi Bernardi* per essere andato a Campo con soldati, ed a *martius du buscho* per essersi recato al suo paese con altri soldati.

Altra autorità paesana in azione doveva essere *petrus baldesarius*, quale è chiamato insieme al *sertori*, deputato; essi pagano le

spese fatte *in taberna zanis aldrici* ¹⁾. Le cibarie della truppa consistono di *panis mesture*, di *caxeus et vinum*.

In data 23 ottobre abbiamo l'elenco dei *nuntii* e dei *custodi* di Bosco, anch'essi *occaxione theutonicorum*. Loro caporale era *Martinus Jacheli*: tutti i nomi sono italianizzati e latinizzati, così da non lasciare neppure sospetto che si trattasse di paese tedesco. Abbiamo i *tapreda*, i *de cropo*, *chini*, *cimaloco*, *portelie*, *thodeschi*, *Janeroni* (qui si ponno intravedere i Della Pietra, i Janner), *storni*, *rossini*, *peterchini*, *gibi* ecc., tutte parentele italiane dialettali, salvo due o tre. Ad esempio Cimaloco, equivale a *Cima al lög*, in cima alla terra, e sarebbe denominazione prettamente italiana di località, come Cimalmotto e Campo.

Veniamo, ora, alla Lavizzara, il cui compito era di sorvegliare la Leventina, come era già avvenuto durante le calate precorrenti la battaglia di Giornico. La Lavizzara, come abbiamo già visto, era separata dal resto della Vallemaggia e formava un'amministrazione propria.

Anche qui si inviano *nunzii secreti in partibus Leventine*, per mandato del conte Giovanni Rusca. Colui che li invia è *Zanus notarius de fuxio*: gli inviati sono: *Zanus f. q. Johannis Zanoli de pezia* (Peccia) *qui ivit in partibus teutonicis de mandato ut supra qui stetit per dies tres*; *Laffranco Bertoni de Fuxio*; *fuxascus filius domini presbiteri adami cum Jacobo figlio Johannis rome* (Roma famiglia estinta) *de prato*; *Guillelmus giuri de Campo*; *Guilelmus f. q. Johannis fuxaschini de fuxio*; *Bernardus f. q. Zanis Salmotini de Manzonio* (Menzonio)

Questi nunzii, incaricati di spiare le mosse del nemico, scesero a diverse riprese in Leventina e per più giorni, così il 19, il 24, il 28 ottobre, il 1°, il 3, il 4, il 7, il 10 novembre, ed uno si recò e stette per tre giorni *tra i tedeschi*, per meglio spiarli. Essi tenevano poi delle intelligenze segrete nella valle vicina; il costo di sedici soldi di lire terzole comprende anche la spesa « *uni nostro amico de Leventina qui nos avisabat de omnibus que fiebant in partibus theutonicorum* ».

Anzi, il *Zanus Zanoli* di Peccia, andò come *nuntius* sino ad *Altorfum* (Altdorf) *per dies XIIj* (ossia, per giorni tredici) oltre i giorni soprascritti *de mandato domini Comitit*, ossia per incarico del Conte direttamente. Andò egli come spia segreta, ovvero come ambasciatore? Il fatto che nella Lavizzara non abbiamo che invio di nunzii, mentre la Bavona e la Valle di Campo hanno movimento

1) Trovammo la parentela Ardrico, ora estinta, a Prato Lavizzara.

di truppa, conferma trattarsi di calata di Vallesani nell' Ossola, come abbiamo detto in principio, e non di Svizzeri.

Ed ora discendiamo nella bassa valle, ossia, nell'attuale circolo di Maggia. Qui abbiamo l'elenco delle truppe, paese per paese e nome per nome, un vero stato nominativo della milizia fornita con *l'expensa facta per consules de Vallemadia..... occaxione theutonicorum*, e dei luoghi occupati.

Vegno (Avegno) mandò a Bosco, sotto la condotta di *Filipo Joris*, insieme ad un *romerio zarazini* ed a *christoforo martignoni*, nove altri soldati per giorni cinque cadauno: abbiamo, scritti alla latina, dei *biancheli*, dei *lavoreti*, *laffranchio*, *nigri*, *Simonis* e *dorde*.

Mogeno (Moghegno) ha console un *zanus rigetus*, e capo della masnada di dodici armati che si recò a Bosco per 5 giorni figura un *Jacobus Grioldi (?)*. Ecco i nomi: un *dominici grioldi (?) de cremenariis*, *pungini*, *Jacomatii* (Giacomazzi tuttora esistente), *Zoeli Bergamatii*, *Mazoni*, *Bianchi*, *pungini*. Ed in una seconda lista di 8, guidati da *Stefano Fontana*: *laurentij*, *muxella*, *atesii*, *Somadinus martignone*, *antonelli*, *de brixio*, *de la fontana*, *gallisroli*.

Urizeno (Aurigeno) ha un forte contingente di sedici militi, guidati dal *Antonello de lodeno* (Lodano): console di Aurigeno è un *Martino de la gana*.

I nomi sono: *dionixii*, *Bertrami*, *petroli*, *lafrancus*, *Madius zani madii*, *martinoli madii*, *Martinolus ioxa*, *rossi*, *jacomoti*, *belloni*, *Zaneti*, *romerii*.

Madia (Maggia), che ha per console *Antonio Petrini*, manda 16 uomini, guidati da *Giacomo Andriolo* di Cevio, sempre a Bosco e per giorni 5 cadauno. Vi troviamo le parentele: *michaelis*, *zanoi*, *ferarius*, *stabaie*, *laffrancus zoelli*, *zeli Madius petri petroye* (Pedroia), *Zanoni*, *rigoli* (Rigola), *petrine* (Petrini), *Guillelmazi*, *de lazie*, *conini* (da Cono Coglio), *abondij*, *garzoli*, *rigeti*.

Cono (Coglio) era allora un paesello di pochi abitanti come oggidi e piccolo era quindi il suo contingente di guerra, ossia, di sette uomini in tutto. Console era un *Madius f. q. Johannis Jacobi de cono*, che condusse personalmente la sua masnada. Vi troviamo: *guillelmazius*, *laffrancus*, *mazeti*, *Zanetus Antoni Bernardi*, *Bertrami*, *Joh. petri segie* (Secchia?).

Thenie (Tegna) manda anch'esso il suo contingente di sedici uomini, sotto il comando del console *Guillelmus*. Abbiamo: *zanoli*, *rossi*, *merchexii*, *boni*, *cere* (Cerini, Ceretti), *heusebij*, *zoeli* (Zeli), *cerni*, *adame* (Adami), *beneti* (Bonetti).

Someo ha 17 armati condotti da *christoforus de Someo*. Vi tro-

viamo: *Albertini, pagani, operchus, baldessarij, brani, Nicolla* (Nicola a Gordevio), *zaoli, de franzino, Rubeus* (Rossi), *Zorzi, Somadineti* (da qui forse il nome, o viceversa, della cascata di Soladino, forse, anche Somadino), *Guillelmoni* (Guglielmoni), *marche* (Marca), *thadi, dalidi*. Il nome *Somadinus* ricorre spesso come nome proprio di famiglia e forse vi è qualche relazione colla cascata detta del *Soladino*.

Gordivio (Gordevio) manda 18 soldati: suo console è *Jacobus Filipi*. Vi leggiamo: *Martinoli belloni, subadine, brugarij, alduti* (?) *fauchi, piaxantini, viole, de la mota, de monaci, bartolomey, augusli, grate, brugnoli, pasenis* (Pasini), *mazini, viche*.

Il Circolo della Maggia, più Tegna, aveva quindi armato e spedito alla guardia e difesa dei valichi di Bosco verso la valle Formazza poco meno di 130 uomini, compresi i capi. E' un contingente assai rimarchevole. Gli armati della bassa valle, già sopra citati, devono far parte di questa cifra. Abbiamo, invece, da aggiungere 10 uomini di Cevio che precedettero gli altri a Bosco, 10 altri cevesi al passo di Camedo, 25 cerentinesi a Bosco e 4 al ponte di Corino, un numero non stabilito, di diversi comuni alla Fraccia di Linescio, 29 di Campo in Cravairola, circa 40 di Bosco, oltre 70 tra Caverigno e Bignasco in valle Bavona e in valle di Campo, senza contare i *nunzii*, i messi, gli informatori, ecc. ecc., ed il contingente della Lavizzara che doveva trovarsi, per così dire, di picchetto e pronto a correre ai suoi valichi, ossia un totale di altri 350 uomini almeno.

In quella occasione — *occaxione teuthonicorum* — la Vallemaggia deve aver avuto sotto le armi 670 uomini all'incirca. Oggidi non se ne troverebbe la metà, tanto la valle è popolata!

Come è noto, le calate vallesane, che minacciarono sì da vicino anche Locarno e la Vallemaggia, dopo un principio fortunato trovarono la loro catastrofe nel 1487 nei combattimenti di Masera (sconfitta dei confederati che tornavano dall'aver devastato la valle Vigezzo), e di Crevola (assalto del campo fortificato dei vallesani). Nel primo fatto d'arme i ducali, guidati da Jacopo de Corte, giovane capitano della cavalleria leggera (*balestrieri a cavallo*), in numero di 150 a 200, misero in fuga ben 1000 svizzeri, il che fa scrivere all'Ehrenzeller che fu una sconfitta addirittura vergognosa. « La battaglia — così egli — presso Crevola e Masera fu una delle più gravi sconfitte dei vallesani, così che svani d'un tratto ogni speranza di poter nulla intraprendere contro il Duca. (Per lo stesso governava allora il ducato Lodovico il Moro). La campagna, così bene iniziata, finì con una catastrofe..... « All'incontro la giornata di Crevola ebbe

negli annali della storia militare milanese un posto d'onore. Tutti i fatti del 27 e del 28 aprile danno prova del coraggio e dell'abilità coi quali le operazioni vennero dirette. La rapida avanzata del 28, l'attacco della cavalleria presso Masera e l'assalto del ponte di Crevola sono atti di prodezza tanto più notevoli che le truppe dovettero superare da 16 a 18 ore di rapida marcia prima di incontrarsi con un nemico, il quale, per giunta, godeva di antica fama militare. Ottima misura fu anche l'occupazione del ponte dell'Orco, per tagliare la ritirata, il che scosse ancor più la già vacillante posizione del nemico. Renato Trivulzio, fratello di G. Giacomo, il vero vincitore della giornata, si ebbe il titolo di *Elvetico* a premio della vittoria. A riconoscenza per il valore del conte Giberto Borromeo (signore della devastata valle Vigizzo) il Duca concesse al suo casato di porre nello stemma una siepe o palizzata, quasi a dimostrare che egli aveva eretto un vallo insuperabile contro gli svizzeri. Anche Jacopo Da Corte, il conte Bergamino e il Traversa vi si erano distinti »¹⁾. Gli ossolani però guastarono la vittoria con atti di crudele rappresaglia degni delle guerre balcaniche; ad es. le donne ossolane oltraggiate diedero, con atroce vendetta, i membri degli uccisi nemici in cibo ai prigionieri!

Lo stato di guerra continuò tuttavia per alcuni anni (1483-1494) malgrado i tentativi di pace e le mediazioni dei confederati. Durante questo periodo la Vallemaggia dovette restare, più o meno, in armi, come dimostrano le lettere del Duca ai conti di Arona (i Borromei) e al conte Rusca di Locarno, del 27 luglio 1487, con le quali ordinava la pronta punizione di coloro che rompevano la pace e che i loro sudditi tenessero buona vicinanza con i vallesani.

Questa vittoria va messa degnamente a lato della battaglia di Arbedo, della difesa di Bellinzona, del combattimento di Castiglione sull'Olonza, e serve a confermare come gli svizzeri non poterono mai avere i nostri paesi per forza d'armi, sinchè, caduto il Ducato di Milano sotto il dominio francese, gli avi nostri volontariamente preferirono sottostare ai confederati, con patti reciproci ben stabiliti, anzichè tollerare il giogo di Francia.

Nel 1514 la Vallemaggia ha delle quistioni con Bellinzona; quistioni che, più che odor di sangue, esalano un profumo pastorale. I Regesti del 27 febbraio dell'anno indicato, in Locarno, riferiscono: « Il Vogt in Bellinzona domanda da quelli di Vallemaggia quattro ducati e quattro sacchetti di ricotta (*zигра*), a tenore di un contratto che i valmaggesi hanno conchiuso molti anni addietro, con un

1) O. c. p. 160-161.

Commissario di Bellinzona, come compenso per il diritto di poter colà comprare sale tedesco. Ma quelli di Vallemaggia rispondono: « Un Duca di Milano aver loro concesso nei tempi andati di condurre nella loro valle sale di Bellinzona, per loro uso, e non per mercarlo, prestando però garanzia per il caso in cui tale vendita avvenisse fuori della valle. Dopo avere per qualche tempo prestata questa mallevèria, stabilirono con un Commissario un nuovo contratto nel senso di consegnare ad ogni Commissario (ducale) che venisse a Bellinzona 4 ducati e 4 sacchetti di *zigra*, sino a che essi vi comprassero sale. Ora però non essere più debitori di nulla, poichè i confederati diedero loro permesso di comprare sale ove loro meglio convenisse. E presentano lettera munita di sigillo del Duca Filippo di Milano, dell'anno 1440, colla quale egli permette a quelli di Vallemaggia e di Verzasca di comprare sale tedesco in Bellinzona, e di condurlo nella loro patria per la via più corta, senza però venderne ad altri che non fossero vallerani. I violatori di questo divieto saranno puniti secondo le disposizioni prese dai consiglieri ducali in Milano, e perchè nessuno sfugga alla sua punizione, i valmaggiesi ed i verzaschesi dovranno dare cauzione al Commissario di Bellinzona. Di ciò si riferirà ai rispettivi governi ».

Qui abbiamo ancora una volta consorti la Vallemaggia e la Verzasca, a prova della loro vecchia unione. E' però strano che della contestazione non si fa cenno del documento del 1468 sopra riferito.

Nella stessa seduta si rilevano i redditi della Vallemaggia. Ossia per l'imposta annualmente 60 ducati, dei quali 58 vengono consegnati ai messi dal *Vogt* Bertschart di Svitto¹⁾. Diede pure « dieci grossoni ad un corridore spedito in Germania in causa dei prigionieri ». Quali e per quale causa?

Circa la storia della Vallemaggia, lo storico locarnese Nessi è pressochè muto. Intento a raccontare le origini favolose dei nobili locarnesi, gli Orelli, i Muralto e i Magoria, dei Marcacci, la cui nobiltà di origine polacca è forse recente, ed anche del casato valmaggiese dei Franzoni, non diede soverchia importanza ai documenti che certamente dovevano trovarsi negli archivi di Locarno all'epoca sua.

Ne parla unicamente a proposito della riforma dello Statuto locarnese eseguita per ordine di Gian Galeazzo Visconti nel 1391.

1) Un Bertschart di Svitto ha fatto dipingere nel 1636 il suo stemma - testè rimesso alla luce - sotto il portico del Palazzo comunale di Bellinzona, dove fu Commissario e Podestà.

Lo Statuto era per la *Comunitatis plebis Locarni et Sconæ*. Come nel documento valmaggese da noi citato, queste due terre formavano un'unica giurisdizione.

« Il Consiglio di Comunità (che comprendeva anche la Vallemaggia) in allora poi componevasi di 27 membri, di cui 12 di Locarno, 3 di Ascona, 3 di Vallemaggia, 2 di Losone, 2 di Minusio, 1 di Gambarogno, 1 di Valle Verzasca, 1 di Centovalli, 1 d'Intragna, 1 di Gordola. Onsernone non vi era rappresentata. Brissago non ne formava parte. Indi Gambarogno fu separata con una concessione del conte Giovanni Rusca del 9 ottobre 1487, creando per essa un Podestà speciale. Successivamente fu smembrata anche la Vallemaggia con Lavizzara, nonchè la Valle Verzasca ». Così il Nessi. E' tutto: ma non ci sembra esatto.

Come abbiamo visto, il primo documento di separazione assoluta è del 1435, susseguito da altro del 1453. I Rusca ottengono però nel 1470, 1474, 1483 nuovi infeudamenti.

E ciò è comprovato anche da un atto riportato dal Rusconi ¹⁾ e del quale il Nessi non ebbe certamente cognizione, chè, egli non cita mai tra i feudi dei conti di Locarno la Vallemaggia e la Verzasca, ciò che può provare l'instabilità effettiva del dominio. Nè si può ritenere che le due Valli fossero incluse tacitamente, perchè tutti i documenti, anche quelli bellinzonesi da noi consultati, parlando di Locarno dicono *et plebis*, e citano a parte e tassativamente la Vallemaggia. Di Bellinzona si diceva, invece, *et comitato*.

Con quel documento del 3 settembre 1439 Franchino II Rusca fa rinunzia del feudo di Arona, riservata la pieve di Travaglia, e viene investito in compenso dal Duca Filippo Maria della terra, luogo e Castello di Locarno, con tutta la sua Pieve, e della Valle Maggia, Verzasca e Lavizzara.

Ora, il documento di separazione è del 1435; quattro anni dopo il Duca rinviene sullo stesso e torna ad unire la Vallemaggia a Locarno, infeudandola al Rusca, per la prima volta, a quanto sembra, chè non vi è cenno di qualsiasi precedente dominazione. Notisi che l'investitura imperiale a favore degli svizzeri non viene punto revocata da questo atto.

Ma già nel 1453, sotto lo stesso Franchino (morto nel 1465 o 1466), questo infeudamento e questa unione cessavano, se pur mai furono realmente effettive e complete.

1) *Memorie storiche del casato Rusca o Rusconi*, Bologna, 1877.

Nel documento di investitura è detto: *et maxime Vallemadia, Verzascha et Lavizaria. ... nonobstante aliqua separazione alias facta... et si unquam aliqua separatio ipsius Plebis vel partis eius facta esset.*

I duchi di Milano, nel loro giuoco politico, erano mutevolissimi. Ora essi cedevano ad una parte, ora ad un'altra, nel caso nostro, a seconda dell'interesse del momento liberavano la Vallemaggia, per poi ridarla in vassallaggio poco dopo. Ma il *divide ed impera* finì col dividere le nostre terre da Milano.

Altre notizie.

Un documento del 1719-1720 intitolato « *Gegen Antwort Auff das Factum der 13 ausseren Gemeinden zu Luggarus welche selbes wider die drey Universiteten dess Fleckens zu Luggarus trucken lassen* » ci fornisce nuovi schiarimenti sulla costituzione del locarnese e delle sue convalli. E' un atto di causa stampato su carta a difesa della decisione presa addì 23 marzo 1719 delle tre Corporazioni (Università) di Locarno dei nobili, dei borghesi e dei terrieri su domanda di quell'Arciprete di comperare, in occasione della visita pastorale del Vescovo di Como, per la Chiesa Parrocchiale, 6 candelabri d'argento, due abiti da ministranti o da leviti, un paramento da messa di broccato e la lingerie necessaria. Certo Cerri sollevò opposizione in nome dei tredici Comuni esterni, o rurali, tra i quali sono indicati Losone, Menusio, Gordola, alcuni dei quali pretendevano il diritto di voto, contrariamente agli Statuti. Questa pretesa di ottenere la maggioranza contro Locarno fu più volte sollevata.

Ne risulta che le tre Università avevano diritto a dodici voti, più uno del capitano eletto dai Cantoni sovrani (allora un Trevani) contro 8 dei Comuni forensi, e ciò secondo i Privilegi del 1391, sempre confermati dalle susseguitesi dominazioni.

Nell'interessante documento si legge rispondendo ad un argomento avversario: « E' vero che il borgo è suddito come lo sono i Comuni esterni, ma con ciò non si dimostra che esso non abbia sempre goduto della prerogativa e del vantaggio dei dodici voti concessigli dai principi ». Si osserva poi che il numero dei voti è lo stesso fissato dal 1391, salvo che sono scomparsi i voti della Valle Maggia, della Riviera di Gambarogno e della Valle Verzasca perchè vennero separate.

Dal documento risulta altresì che i Comuni forensi si lamentavano delle spese fatte per la Chiesa Parrocchiale (al plurale *der Pfarhr Kirchen*), così come nel 1421 delle spese militari, comprando arredi nuovi, un baldacchino di broccato, un pallio di broccato,

uno di marmo per l'altare maggiore e per quello di S. Gottardo. Le campane costarono 20.000 lire terzole.

Questa rapida scorsa nella storia della Vallemaggia e della Verzasca è ben lungi dall'essere completa. Essa può, tuttavia, concorrere a lumeggiare gli avvenimenti successivi, così come l'esposizione riassuntiva della storia di Bellinzona e della Leventina, nel primo volume, spiegò l'epoca della occupazione svizzera.

A miglior tempo e a più largo aiuto, un'opera più completa, in attesa anche che gli studi i quali il chiarissimo *Dott. Carlo Meyer* sta eseguendo negli archivi di *Locarno*, del suo *Distretto* e nella *Vallemaggia* abbiano a fornire nuove fonti e aprire maggiori orizzonti di storia patria.

I ticinesi hanno un momento di esitanza.

Il professore Alberto Burkardt-Finsler da noi citato nel primo volume ¹⁾ così si espresse in riguardo alla tirannia dei balivi nei nostri baliaggi: « In tale condizione di cose fa invero meraviglia che i ticinesi, le due volte nelle quali si affacciò loro la possibilità di separarsi dalla Confederazione (battaglia di Marignano e epoca napoleonica) non fecero uso di questa libertà e rimasero dalla parte dei loro tutt'altro che miti padroni ». Dopo Marignano i ticinesi sentivano ancora troppo recenti le tristizie dell'occupazione francese contro la quale si erano parzialmente sollevati, e ne temevano troppo le vendette per abbandonare gli svizzeri. Più tardi, invece, quando, con Francesco II Sforza, vi fu qualche illusione di vedere ricostituito l'antico ducato della nostra gente sorse un momento di esitazione tra gli avi nostri, forse alimentato dalle mene del Medeghino, sotto il quale molti militavano, e dalle costui vittorie contro i grigioni, e derivato dalla dissilusione per i metodi di governo introdotti ormai dagli svizzeri. I documenti degli archivi confederati contengono chiare note di quella momentanea esitanza, che fu probabilmente più profonda e più minacciosa di quanto risulti dai pochi atti venuti sinora alla luce.

Gli svizzeri ed i francesi si erano ritirati dall'Italia, dopo la sconfitta di Romagnano, di Abbiategrasso ecc. (aprile 1524), lasciando incompiuto il tentativo di Francesco I° di recuperare il Ducato. Le conseguenze di questa ritirata si fanno sentire subito nei baliaggi.

1) Vol. I, pag. 184